

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 341 di martedì 22 giugno 2010

Seguito della discussione del disegno di legge: Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati (A.C. 3118-A); e delle abbinate proposte di legge Stucchi; Stucchi; Urso; Mogherini Rebesani ed altri; Angela Napoli; Garagnani; Giovanelli ed altri; Borghesi ed altri; Di Pietro ed altri; Ria e Moffa; Mattesini ed altri; Reguzzoni; Garagnani (A.C. 67-68-711-736-846-1616-2062-2247-2471-2488-2651-2892-3195) (ore 14,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del Governo: Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stucchi; Stucchi; Urso; Mogherini Rebesani ed altri; Angela Napoli; Garagnani; Giovanelli ed altri; Borghesi ed altri; Di Pietro ed altri; Ria e Moffa; Mattesini ed altri; Reguzzoni; Garagnani.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno 2010 è stato da ultimo approvato l'articolo 11.

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 3118-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Donadi 12.1, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.101. La Commissione esprime parere contrario sui successivi emendamenti Giovanelli 12.5, Donadi 12.6, Favia 12.8 e 12.10, Donadi 12.12, nonché sugli identici emendamenti Bosi 12.14 e Favia 12.15.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 12.100 ed esprime parere favorevole sull'emendamento 12.200 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento).

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Donadi 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro: prendo atto che vi rinuncia. Passiamo, dunque, ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donadi 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Prendo atto che i colleghi stanno ritirando le proprie tessere.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Perina... onorevole Germanà... onorevole Letta... onorevole Verini... onorevole Romani... onorevole Lupi... onorevole Zampa... onorevole Mazzocchi... onorevole Di Centa... Abbiamo quasi terminato, è il primo voto... Ci siamo tutti? Onorevole Di Centa ha votato? Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 458*
Maggioranza 230
Hanno votato sì 211
Hanno votato no 247).

Prendo atto che i deputati De Poli, Boffa e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito a votare. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.101 della Commissione, accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca... onorevole Murer... onorevole Paglia... onorevole Melis... onorevole Garavini... onorevole Grimoldi... onorevole De Poli...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 465*
Maggioranza 233
Hanno votato sì 465).

Prendo atto che i deputati De Poli, Pizzetti, De Girolamo, Argentin e Barbato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanelli 12.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor presidente, volevo solo rendere esplicite le ragioni di questo emendamento: si tratta di porre innanzitutto un termine al contenuto del comma 3. Stiamo parlando dell'articolo 12 in cui, al comma 3, noi proponiamo di anteporre le parole «entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» rispetto al contenuto che è già stabilito perché ci sembra corretto che sia dato un termine.

L'obiettivo della nostra discussione è quello di evitare un nuovo centralismo, l'obiettivo è di evitare che in un'epoca in cui, anche a sproposito, si parla continuamente di federalismo fiscale e di federalismo, si voglia sostituire allo statalismo una nuova forma di centralismo e cioè si voglia sostituire a un eventuale immobilismo dello Stato - a cui tra l'altro siamo abbastanza abituati - un immobilismo delle regioni. Quindi, nel momento in cui l'articolo 12 comma 3 prevede che le regioni, con proprie leggi, sulla base di accordi stipulati in sede di Consiglio delle autonomie locali o in altra sede, debbano provvedere a tutta una serie di adempimenti ed in particolare a conferire tutta una serie di funzioni e di compiti agli enti locali, noi riteniamo che tutto questo debba essere fatto con dei termini ben precisi. Proponiamo che tali termini siano quelli di 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge e soprattutto, introducendo il comma 3-bis, proponiamo che qualora le

regioni non provvedano entro il termine di cui al comma 3, il Governo provveda in via sostitutiva fino alla data di entrata in vigore delle leggi regionali ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 131 del 5 giugno 2003.

L'obiettivo l'ho già delineato: qui non si tratta di stabilire principi - Ministro Calderoli mi rivolgo a lei in questa confusione che ancora regna perché siamo all'inizio delle votazioni - quanto di rendere questi ultimi effettivi ed efficaci e, in qualche modo, anche esigibili. Infatti, se noi stabiliamo che gli enti locali sono parte della Repubblica - così come stabilito dalla riforma del Titolo V, a norma dell'articolo 114, primo comma, della Costituzione secondo cui la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato - vogliamo che tutto quello che è il contenuto che condividiamo del comma 3 e tutte quelle che sono le funzioni che vanno attribuite agli enti locali, cioè le funzioni anche amministrative che non hanno bisogno di essere esercitate unitariamente a livello regionale, siano conferite dalle regioni. Questo non in via di principio ma con una procedura che sia in qualche modo esigibile. Perché la procedura sia esigibile dunque proponiamo due cose: un termine per questo adempimento a carico delle regioni e soprattutto proponiamo che la scadenza di questo termine faccia scattare un meccanismo sostitutivo. Con questa legge noi Stato, noi Parlamento non ci deresponsabilizziamo ma anzi ci assumiamo una responsabilità in più: quella di verificare che le regioni nelle materie in discussione esercitino la funzione in base alla quale devono conferire le funzioni agli enti locali, se non dovessero farlo dovrà subentrare, a norma del comma 3-*bis* che proponiamo, in via sostitutiva, il Governo. Questo è il senso dell'emendamento e io credo di dover dire, proprio all'inizio di questa seduta, che se questo è il senso dell'emendamento e se si tratta, in buona sostanza, di rendere esigibile anche dagli enti locali, di rendere controllabile, di fare in modo che al nord come al sud gli enti locali sappiano già dalla legge che andiamo ad emanare quali sono le funzioni che possono esercitare e che gli possono essere conferite...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DORIS LO MORO. Penso di dovermi rivolgere a tutto il Parlamento per questa votazione e in particolare alla parte della maggioranza che parla continuamente di federalismo.

Il federalismo non è una cosa astratta, ma è un qualcosa che si produce in uno Stato unito, in cui le varie parti della Repubblica sappiano esattamente quali sono le funzioni che devono esercitare.

Questo è il senso della proposta ed io credo che, se il Ministro Calderoli ha ascoltato, come penso, vista la sua consueta cortesia, ne saprà cogliere gli aspetti positivi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, sono rimasto convinto dalle spiegazioni che ci sono state date e quindi sarei d'accordo, se anche il presidente Bruno lo è, a modificare il parere ed esprimere un parere favorevole (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, innanzitutto desidero aderire e sottoscrivere questo emendamento. Do atto al Ministro Calderoli, ancora una volta, di interagire positivamente con il Parlamento. Mi spiace che il Ministro Brancher non sia presente in Aula. Infatti, a quanto ho capito, anche se ancora non è dato di vedere sulla *Gazzetta Ufficiale* le deleghe che egli riceverà dal

Presidente del Consiglio dei ministri in qualità di Ministro delegato per l'attuazione del federalismo, questo dovrebbe essere il suo mestiere (ossia l'attuazione del federalismo). Infatti, dal momento che per adesso gli hanno delegato solo l'attuazione del federalismo delle leggi Bassanini (che risale a circa dieci anni fa), ci sarà materia, per i prossimi dieci anni, per attuare il federalismo amministrativo prossimo venturo. E poiché ritengo che uno dei nostri problemi risieda nel fatto che le regioni non devolvono i poteri amministrativi che non dovrebbero essere loro in base alla Costituzione, vi è finalmente un termine entro cui il Ministro Brancher potrà attivare i poteri del Governo. Ritengo, dunque, che egli dovrebbe essere compiaciuto del fatto che gli si dia lavoro, dal momento che tutti si domandano, invece, cosa dovrebbe fare, dato che il federalismo già approvato dovrebbe ormai essere esaurito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Bruno, che parla anche a nome della Commissione. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho parlato con i membri della Commissione e il parere sull'emendamento Giovanelli 12.5 è favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanelli 12.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Duilio, Letta, Berardi, Crimi, Cavallaro, Buonfiglio, Pisicchio, onorevole Viola ha votato? Hanno votato tutti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 480

Maggioranza 241

Hanno votato sì 480).

Prendo atto che i deputati Argentin e Ruvolo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito a votare.

Ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Giovanelli 12.5, l'emendamento Donadi 12.6 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Favia 12.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, colleghi dell'Italia dei Valori, in realtà il gruppo del Partito Democratico si asterrà su questo emendamento. Esso contiene un principio che ci sentiamo di sottoscrivere e che condividiamo pienamente: ossia, l'ascolto del Consiglio delle autonomie locali e, quindi, la concertazione. Tuttavia, riteniamo che occorra privilegiare i luoghi di concertazione istituzionale e, quindi, appunto, il Consiglio delle autonomie locali e altre sedi di concertazione previste nei rispettivi ordinamenti.

Siamo costretti ad astenerci perché nell'emendamento si fa anche riferimento all'ANCI, all'UPI e alle rispettive articolazioni territoriali rispetto alle quali noi abbiamo un atteggiamento di grande rispetto, ma che non riteniamo siano assimilabili ai luoghi di concertazione istituzionale. Questo ci porta ad astenerci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 12.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Galletti, onorevole Nola.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 485

Votanti 287

Astenuti 198

Maggioranza 144

Hanno votato sì 27

Hanno votato no 260).

Prendo atto che il deputato Realacci ha segnalato che ha votato erroneamente a favore mentre avrebbe voluto astenersi, che la deputata D'Ippolito Vitale ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 12.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca, onorevole Scarpetti, onorevole Iapicca.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 488

Votanti 280

Astenuti 208

Maggioranza 141

Hanno votato sì 19

Hanno votato no 261).

Prendo atto che il deputato Duilio ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi e che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Donadi 12.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Luciano Rossi, onorevole Traversa, onorevole Antonino Russo, onorevole Rigoni, onorevole Fogliardi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 491

Votanti 487

Astenuti 4

*Maggioranza 244
Hanno votato sì 225
Hanno votato no 262).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bosi 12.14 e Favia 12.15.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro, del relatore e dell'Aula sulla particolarità di questo comma 4 dell'articolo 12.

Infatti, dopo che è stato approvato l'articolo 8, nel quale per la prima volta nel nostro sistema legislativo e istituzionale si obbligano le autonomie e gli enti locali (che, poi, di autonomia rischiano di averne assai poca) a dover gestire comunque - anche se non è conveniente e non porta nessun vantaggio - le proprie funzioni in forma associata, con questo comma 4 si va oltre: sostanzialmente si demanda alla legge regionale di fissare ulteriori forme e modalità di associazionismo.

Francamente non si sa più cosa si voglia e, soprattutto, non si sa più a cosa si vada incontro. Questo perché demandare alle regioni la decisione di quello che è opportuno, utile e conveniente nelle forme di associazionismo - dopo aver previsto per alcune forme addirittura l'obbligatorietà - significa annullare l'autonomia dei comuni non solo nei confronti della legge dello Stato - che ha già inferto questo colpo - ma addirittura delle leggi regionali.

Credo davvero che si vada oltre ogni limite ed è per questo che abbiamo presentato un emendamento di soppressione di questo comma.

Vorrei invitare - lo ripeto - il Ministro ad un minimo di riflessione e chiedergli se sia possibile demandare alle regioni anche questo tipo di poteri a prescindere dalla reale convenienza. Quali sono i parametri di misurazione di questa convenienza? Chi stabilisce le prove? Non sono nemmeno previste, nel comma 4 dell'articolo 12, forme di consultazione né si chiama in causa il Consiglio delle autonomie locali ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOSI. ...e dunque mi domando se davvero lo vogliamo mantenere in vita. Sarebbe certamente la pietra tombale sull'autonomia dei comuni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bosi 12.14 e Favia 12.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Lupi, Pili, Porcino... onorevoli Delfino, Jannone... l'onorevole Delfino ha votato?

L'onorevole Jannone ha votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 490
Votanti 309
Astenuiti 181
Maggioranza 155
Hanno votato sì 41
Hanno votato no 268).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.100 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Nola...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 486

Votanti 484

Astenuti 2

Maggioranza 243

Hanno votato sì 481

Hanno votato no 3).

Prendo atto che i deputati Lo Presti e Distaso hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che il deputato La Loggia ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.200, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, a proposito di autonomia e di questioni che riguardano le competenze costituzionali delle regioni, vorrei sottolineare, avendo l'occasione di affrontare questo argomento, un fatto che ci preoccupa e che, dal nostro punto di vista, considerata anche la presenza in Aula del Ministro Calderoli, andrebbe chiarito.

In questi giorni abbiamo avuto conoscenza di un ricorso presentato dalla regione Veneto sull'articolo 1, comma 1-*quinquies*, del decreto-legge n. 2 convertito dalla legge n. 42 del 2010 che attiene al federalismo fiscale. Praticamente, il ricorso che viene messo in atto dalla regione riguarda l'abolizione degli ATO. Se ricordate, proprio ad opera di alcuni esponenti veneti della Lega Nord in quest'Aula fu inserita, nel provvedimento citato, l'abolizione degli ATO.

Ci preoccupa questa incertezza e anche questa perdita del controllo della normativa nazionale. Siamo in un momento molto delicato, in cui andrebbe attuato il cosiddetto decreto Ronchi, e in cui si devono ultimare gare e procedure che hanno a che vedere sia con servizi pubblici, sia con risorse ingenti che riguardano appalti, sia con la definizione di nuove organizzazioni territoriali. Ebbene, sapere che, da una parte, si aboliscono gli ATO creando, come dire, indeterminatezza sui soggetti che dovranno gestire la fase articolata delle gare e, dall'altra, si presenta un ricorso perché questa normativa non venga applicata crea sconcerto, pochissima chiarezza e non certo semplificazione, signor Ministro.

In questo momento abbiamo più l'impressione che si sia perso il controllo. Nel momento in cui una maggioranza e più Ministri - lo sottolineo - spiegano agli italiani che dobbiamo andare verso procedure più chiare, più trasparenti e anche più semplici assistiamo, invece, ad una sorta di caos che proviene da differenti enti e, soprattutto, dalla stessa maggioranza.

Vorremmo cogliere l'occasione, rappresentata dalla discussione di questo provvedimento che riguarda l'autonomia, la Costituzione e anche le funzioni delle regioni, per capire come se ne possa uscire.

Abbiamo già assistito a numerosi disastri sul piano delle procedure che hanno toccato da vicino molte imprese (penso solo al sistema Sistri e a quello che sta avvenendo nel nostro Paese). Se ora aggiungiamo a questo anche la difficoltà di coordinarsi sulla vicenda complessa della gestione delle

acque e dei rifiuti, penso che alla fine, invece della semplificazione, avremo prodotto un grande caos e sicuramente non avremo aiutato il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.200, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Nola, onorevole Tommaso Foti, onorevole Dal Lago, onorevole Romano, onorevole Mogherini Rebesani, onorevole Casini.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 498*

Maggioranza 250

Hanno votato sì 497

Hanno votato no 1).

Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanelli. Ne ha facoltà.

PAOLO FONTANELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto a nome del gruppo del Partito Democratico e vorrei fare una breve considerazione. Noi eravamo orientati a votare contro questo articolo per come era uscito dalla Commissione e per il dibattito che fino a quel momento si era svolto con un ragionamento molto semplice, aggravato dal fatto che abbiamo approvato l'emendamento all'articolo 1 presentato dal Governo.

Si tratta dell'emendamento che sostanzialmente sospende e rinvia le funzioni che vengono definite con questa legge *sine die*, nel senso che ci vorranno anni per arrivare all'attuazione del federalismo fiscale, e pensiamo che sia un errore nel quale è possibile che si sviluppi un concreto processo di rafforzamento del centralismo regionale.

È già un po' nelle cose, e del resto non è un ragionamento del tutto astratto: basta rileggere - chi non lo ha ascoltato lo può leggere - l'intervento del collega, onorevole Calderisi, che ha fatto a nome del principale partito in questa Assemblea, nel quale si è immediatamente spinto a dire che questo provvedimento è transitorio e che dovremo modificare il Titolo V della Costituzione, nel senso che occorre andare verso un regionalismo molto forte, ridimensionando sostanzialmente il ruolo e la funzione dei comuni e degli altri enti locali.

Questa è una linea che non condividiamo e che ha generato molti dubbi che sono anche rafforzati e alimentati dalla pesantezza dei tagli previsti nella manovra economica che ha varato il Governo a carico delle regioni e del sistema delle autonomie locali. Infatti, oltre metà della manovra economica (in termini di sacrifici) va a gravare sugli enti locali.

Se mettiamo insieme questi tasselli - il rinvio delle funzioni, la manovra economica, i propositi di revisione del Titolo V - viene fuori sicuramente qualcosa di cui preoccuparsi, soprattutto per chi ha a cuore la necessità di rafforzare e rendere ancora più efficaci le funzioni del sistema delle autonomie nel nostro Paese.

Per queste ragioni nutrivamo una forte contrarietà rispetto al modo con cui era venuto fuori questo articolo e al significato che aveva; però, dobbiamo rilevare che vi è stato l'accoglimento in Aula da parte del Governo e del Ministro Calderoli, nonché il voto unanime, sull'emendamento illustrato dalla collega Lo Moro.

Si tratta, non a caso, di quell'emendamento che propone che, se le regioni non adempiono alle funzioni di decentramento e di riconoscimento delle funzioni degli enti locali, anche queste ultime possono essere sostituite nell'esercizio di questa responsabilità; è una cosa importante. Noi abbiamo valutato positivamente questo dato e per questa novità ci asterremo su questo articolo, anziché votare contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Fallica, Granata, Strizzolo, Tabacci, Siliquini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 500

Votanti 263

Astenuti 237

Maggioranza 132

Hanno votato sì 262

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Lovelli ha segnalato di aver espresso un voto contrario, mentre si sarebbe voluto astenersi.

(Esame dell'articolo 13 - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 3118-A)*.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, il Presidente Berlusconi ha fatto la campagna elettorale dicendo che le province dovevano essere abolite. Poi qualcuno ha corretto il tiro e la Lega ha detto che sì, bisognava abolire le province, ma non tutte, solo una parte di queste. Quindi è iniziato il balletto, avete fatto delle proposte, salvo ritrarle, che ne prevedevano l'abolizione di diciotto. Successivamente veniva inserito qualche requisito in più per farle diventare quattro e poi addirittura si ritira la proposta.

Abbiamo portato in quest'Aula, otto mesi fa, una proposta di legge costituzionale per l'abolizione delle province e l'avete rinviata in Commissione dicendo, signor Presidente, che la sede giusta era la Carta delle autonomie.

Adesso siamo arrivati alla Carta delle autonomie e ho sentito in quest'Aula il collega Calderisi - ma non solo lui - in discussione generale dirci che la sede giusta... *(Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania)*. Signor Presidente, io non parlo se...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ANTONIO BORGHESI. Ci hanno spiegato che la sede giusta per parlare di abolizione delle province è una legge costituzionale. Ma la smettete di prenderci in giro? Dite alla gente che la state prendendo in giro, che non volete abolire le province!

In questo articolo vi invitiamo a riflettere - ci sono le proposte di questa maggioranza e le nostre

proposte firmate da esponenti di questa maggioranza - e a dare finalmente attuazione alle cose che avete dichiarato agli italiani, oppure a dire agli italiani che li avete presi in giro.

Chi voterà contro adesso significa che prende in giro gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, ribadiamo quello che abbiamo già detto la settimana scorsa. Torniamo a chiedere un senso di responsabilità non dalla maggioranza, ma da tutti quei parlamentari che durante le varie campagne elettorali hanno promesso ai cittadini che si sarebbero impegnati per ridurre tutto questo sistema di burocrazia.

Noi, come Unione di Centro, abbiamo difeso e abbiamo costruito tale proposta, siamo stati chiari. Abbiamo detto chiaramente che, per esempio, il passaggio delle province era da togliere. Abbiamo fatto proposte alternative. Abbiamo aspettato il Governo, che ci aveva dato dei segnali di apertura (non solo gli esponenti del Governo del Popolo della Libertà, ma anche quelli della Lega Nord Padania).

Oggi si continua ad andare in mezzo ai cittadini a prendere impegni, anzi a lanciare proclami dicendo che la burocrazia viene ridotta, che i costi della politica vengono ridotti, ma noi, cari signori del Governo, ci troviamo oggi ad avere come unica grande novità un Ministro nuovo, al quale non si sa neanche ancora quali deleghe dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, lo ha già esposto molto bene l'onorevole Borghesi e io voglio soltanto ribadirlo: avevamo presentato qui una nostra proposta di legge per abolire le province, tutte le province del nostro Paese. Ci avete obiettato che non era quello il momento per affrontare la discussione, perché si sarebbe affrontata insieme alla Carta delle autonomie. Un mese fa avete annunciato una manovra economico-finanziaria che avrebbe previsto l'abrogazione soltanto di alcune province e oggi siamo qui a discutere della Carta delle autonomie in cui, disattendendo gli impegni assunti in campagna elettorale, negate la possibilità a noi di agganciare a questo provvedimento la discussione della nostra proposta di legge - coerente con le cose che abbiamo sempre detto - per abrogare le province.

Su questo noi non ci stiamo, insistiamo e chiediamo alla Presidenza della Camera che se ne faccia interprete anche nei confronti del Governo, perché si possa finalmente riprendere la discussione su questo tema. Abbiamo scritto una lettera al Presidente della Camera, non abbiamo ancora una risposta, le sarei grato, signor Presidente, di poter provvedere in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, la ringrazio per permettermi di intervenire in quest'Aula sulla Carta degli enti locali, che credo dovrebbero essere valorizzati in un momento come questo. Invece, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non modifica né riorganizza l'autonomia degli enti locali. State proponendo una finanziaria che, invece, toglie le risorse agli enti locali. Poi voglio capire come possono avere margini per svolgere delle attività quando voi parlate di federalismo, di autonomia impositiva, di autonomia degli enti locali. Noi gestiamo e noi controlliamo le risorse che vanno al territorio. Invece, state togliendo l'ossigeno agli enti locali, state controllando tutto. Questo provvedimento poteva essere un'opportunità per far sì che si desse spazio alla riorganizzazione della struttura e al taglio dei costi e che si intervenisse su quel provvedimento che voi preannunciate solamente ma poi non lo applicate e non lo praticate.

Noi dell'Italia dei Valori chiediamo ormai da tempo, ma inascoltati, che si dia seguito all'abolizione delle province. Questo poteva essere il momento giusto e il provvedimento giusto perché le

province venissero abolite e per semplificare l'azione amministrativa degli enti locali, non mettendo insieme, per esempio, i comuni fino a 3 mila abitanti. Noi abbiamo semplicemente chiesto che i comuni fino a 10 mila abitanti potessero organizzarsi e, quindi, ridurre quella distanza tra istituzioni e cittadini.

Questo provvedimento, invece, non va in questa direzione. È stato completamente modificato, arriva in Assemblea fortemente svuotato e indebolito. Credo che questo confermi la vostra lontananza dal Paese reale e dagli interessi dei cittadini. Un cittadino che si avvicina alle istituzioni e alla burocrazia vuole perdere poco tempo e non vuole rimetterci dei soldi. In questa maniera state dando ancora forza alla burocrazia e state schiacciando, invece, i diritti del cittadino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, al di là del tono, credo che l'onorevole Borghesi abbia detto delle cose serie e vere. Stiamo prendendo in giro gli italiani. Sulla vicenda poi delle province siamo addirittura caduti nel ridicolo. Siamo partiti dagli appelli in campagna elettorale dove tutti, al di là della Lega, nella maggioranza avevano detto che sarebbero state abolite. Dopodiché, è stato compiuto un passo indietro. Mi meraviglia il Ministro Calderoli, che è persona seria ed ha affrontato il problema in modo serio e con buono spirito: quando si è parlato di abolire qualche provincia con meno di 220 mila abitanti, si è detto che non si possono toccare quelle delle regioni autonome. Pertanto, che provvedimento è?

Noi dobbiamo dare delle risposte ai cittadini: in questo momento, in cui tutti siamo tenuti a fare sacrifici, credo che il primo passaggio importante sarebbe stato quello di dare un segnale forte. L'abolizione delle province sarebbe andata in questo senso: le deleghe affidate alle province, infatti, sono poca cosa rispetto alle possibilità che potrebbero avere i comuni e la regione, perché sullo stesso territorio ciò che può fare la provincia lo fa benissimo il comune di riferimento.

Credo, pertanto, che con il provvedimento in esame avremmo già dovuto abolire piano piano tutte le province, partendo dalle meno virtuose, arrivando a un disegno conclusivo nel giro di qualche anno. Questo non si è voluto fare. Credo che questo primo passaggio verso il federalismo sia partito con una gamba zoppa.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo Italia dei Valori ha esaurito anche i tempi aggiuntivi concessi dalla Presidenza. La Presidenza, come già fatto in precedenti analoghe circostanze, consentirà ai deputati appartenenti a tale gruppo lo svolgimento di brevi interventi della durata di un minuto, da imputare ai tempi previsti dal contingentamento per gli interventi a titolo personale.

Ricordo, altresì, che gli interventi a titolo personale sono a disposizione di tutti i gruppi.

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, sono consapevole del fatto che il contingentamento dei tempi e, quindi, l'uso che ogni gruppo fa dei tempi a sua disposizione riguardano non solo un diritto del gruppo medesimo, ma il temperamento di tale diritto con il pari diritto dell'Assemblea - e, *in primis*, della maggioranza - di avere tempi relativamente certi, nei quali procedere con l'esame dei provvedimenti legislativi.

Mi rendo anche conto, però, che questo non è un provvedimento di assoluta ordinarietà, ma un provvedimento che, insieme ad una serie di altri provvedimenti legislativi, in parte già approvati da quest'Assemblea, sta modificando alla radice l'ordinamento dello Stato. Si sta passando da una struttura con uno Stato centrale che attua il decentramento a una vera e propria *devolution*, a una forma di federalismo anche fiscale.

Stiamo discutendo di aspetti che attengono in modo straordinariamente rilevante non solo al futuro

delle istituzioni di questo Paese, ma, conseguentemente - a seconda del modo in cui queste istituzioni funzioneranno - anche all'equilibrio economico delle pubbliche amministrazioni di questo Paese.

In ragione della straordinaria importanza di questo provvedimento, le chiedo, senza che ciò leda i pari diritti del resto di quest'Aula - e, in particolare, della maggioranza, alla quale facevo riferimento prima -, se sia ipotizzabile, da parte sua, un ulteriore allungamento dei tempi o, qualora lei non lo ritenga possibile, se sia possibile che per uno degli interventi (il primo degli interventi a titolo personale del nostro gruppo su ogni emendamento da qui in avanti), lei non sia proprio assolutamente rigido e rigoroso nel computo del minuto, in modo da consentirci almeno di impostare un ragionamento che, su questioni di merito delicate, non sempre è possibile svolgere nell'ambito di un minuto.

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, anche per il gruppo UDC mi allaccio all'intervento del collega Donadi. Sappiamo che l'esame di questo provvedimento sarà sospeso alle 18,30 e non so se verrà ripreso questa settimana, ma il suo contenuto è tale per cui, evidentemente, il confronto deve essere più dettagliato.

So che per il mio gruppo rimangono pochi minuti a disposizione e che lei, gentilmente, ha concesso la possibilità di interventi a titolo personale, che, come da Regolamento, sono della durata di un minuto.

Mi collego all'ultimo intervento e, pur consapevole del dettato del Regolamento, chiedo se, almeno per quanto attiene al primo intervento (quello effettuato per illustrare gli emendamenti o quello svolto in dichiarazione di voto), possa essere concesso, in via straordinaria, un tempo superiore al minuto previsto dal Regolamento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anche io vorrei unirmi senza, come si dice, «allungare il brodo» alle considerazioni, a mio avviso assolutamente ragionevoli, fatte dai colleghi Donadi e Compagnon. So bene che, in termini di ordinaria amministrazione, la Presidenza gestisce dei precedenti relativi al fatto che, una volta concesso il tempo aggiuntivo di un terzo, si va avanti con quello. Però, ricordo sicuramente che vi è anche qualche precedente del Presidente Fini, per cui, apprezzate le circostanze e apprezzato il fatto che non vi è alcun ostruzionismo in corso, nel merito del provvedimento, che, peraltro, sicuramente non riusciremo a concludere per le 18,30, può essere utile dare ai gruppi e ai singoli deputati la possibilità di argomentare non in un minuto, ma con qualche considerazione in più.

Le chiederei, se lei lo ritiene, prima di prendere qualunque decisione (che, a bocce ferme, immagino, non potrebbe essere che quella di confermare i tempi dati) se non sia il caso, magari, di sottoporre al Presidente della Camera, così come avvenuto in altre circostanze, la possibilità di prevedere un breve tempo aggiuntivo per i gruppi, per dare la possibilità, in sede di esame degli emendamenti e degli articoli restanti, di approfondire questioni rilevanti, che pure sono rimaste all'ordine del giorno.

Credo che questo non pregiudicherebbe, ovviamente, quello che a lei spetta di fare, ma magari, se il Presidente lo ritenesse, potremmo avere qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, a parte il fatto che purtroppo il Presidente della Camera è all'estero, ritengo tuttavia di dovermi attenere alla prassi costante: i tempi concessi sono già stati aumentati dalla Presidenza una volta, così come avviene nella prassi costante. Pertanto ritengo di non poter accedere a una seconda ipotesi di aumento dei tempi.

Per quanto attiene, invece, alla richiesta di poter concedere maggiore tempo al primo intervento a titolo personale, onorevoli colleghi, è la stessa *ratio* di tale tipo di interventi che mi vieta letteralmente di usare un trattamento diverso da un collega all'altro; altrimenti, se non dovessimo rispettare le regole, si rimetterebbe la questione alla discrezionalità del Presidente di turno. Accolgo, però, l'appello a lasciar gestire questa fase alla Presidenza in maniera equilibrata.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ovviamente non sapevo che il Presidente della Camera non fosse raggiungibile. In questo caso, il Presidente anziano ha tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Anziano tecnicamente!

ROBERTO GIACHETTI. È il Vicepresidente che fa le funzioni del Presidente; ovviamente, ha la possibilità di assumere tutte le decisioni. Sapendo che vi sono dei precedenti al riguardo, e spesso i precedenti vengono usati contro di noi a mò di *clava* questa è un'occasione nella quale vi sono più precedenti in senso favorevole. Se il Presidente lo ritiene - in questo caso il Vicepresidente - si può sicuramente fare una piccola eccezione, ma ovviamente lo valuterà lei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, il Ministro Calderoli lo sa, perché ci siamo confrontati più volte sul federalismo fiscale e sulla Carta delle autonomie. Quello che non capisco - lo chiedo qui, in quest'Aula, perché è il luogo più solenne e anche il luogo istituzionale preposto a queste domande - è: signor Ministro, lei e il Ministro per le riforme istituzionali, il presidente Bossi, non vi sentite un po' svuotati per il fatto di essere stati recentemente deturpati in quanto privati di una delega importante, quella per l'attuazione del federalismo fiscale?

Era proprio il caso che il Governo Berlusconi desse la delega per l'attuazione del federalismo fiscale a un Ministro, Brancher, a cui vanno, ovviamente, i miei migliori auguri, soprattutto quale tutela per non dover rispondere delle proprie azioni davanti alla magistratura? È questo, forse, l'unico vero scopo di questo incarico...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una riflessione semplicissima. Più che una riflessione, mi rivolgo non soltanto al Governo, ma anche a coloro i quali in quest'Aula hanno detto con grande forza che la spesa pubblica si doveva ridurre e, consequenzialmente, si dovevano ridurre gli sprechi.

Quando si parla o si parlava di questi argomenti molti dei colleghi presenti in quest'Aula sostenevano che in Italia vi sono grandi «spreconi» e grandi difficoltà ed avevano detto a gran voce di trovare immediatamente soluzioni attraverso la soppressione di alcune province comprendenti nel complesso quattro o cinque comuni, nonché l'eliminazione delle comunità montane e dei consorzi di bonifica. Perciò diventa difficile che i cittadini vi capiscano e vi comprendano...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Scilipoti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, che l'Italia dei Valori sia per l'abolizione delle province è noto: noi siamo e siamo stati coerenti, ma a non essere coerente in questo caso è il Governo perché pare che abbia poi dimenticato ciò che aveva affermato in precedenza, ossia proprio l'intento di abolire le province. Siamo per l'abolizione - non quella demografica - delle province (qui infatti la popolazione non c'entra nulla), siamo per l'abolizione della struttura politica che poi, a tutti gli effetti, è quella che costa allo Stato.

Siamo coerenti anche votando contro tutto ciò che riguarda questo provvedimento e voteremo contro proprio perché tutto ciò che va all'opposto non interessa all'Italia dei Valori, che ha comunque prodotto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Giuseppe. Ha chiesto di parlare l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, il Governo lavora dal 2009 a questo provvedimento ma poi perde i pezzi per strada e - come direbbero i latini - lo ha modificato *a pedibus usque ad caput*. Ha cambiato tutti i pezzi ed ora pensa di affrontare e risolvere i problemi del costo della politica abolendo il gettone dei consiglieri circoscrizionali o riducendo quello dei consiglieri comunali (che rappresentano poi i livelli di prossimità con i cittadini), dimenticandosi invece dei pezzi forti che aveva messo in pista. Uno dei pezzi forti che ci aspettavamo venisse affrontato era la razionalizzazione delle province e degli uffici territoriali dell'amministrazione centrale, ma è stato soppresso. Si tratta quindi di un provvedimento completamente vuoto rispetto alle intenzioni iniziali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo molto perplessi rispetto a questo atteggiamento un po' codino ed evanescente dei tanti proclami fatti alla vigilia del voto con cui avevate in tanti annunciato il desiderio di abolire le province.

Vorremmo quanto meno veder partorire una soluzione intermedia, prima di arrivare al voto della riforma costituzionale che abbiamo proposto e che vede la cassazione dalla Carta fondamentale della Repubblica di questo istituto che già dai tempi di Crispi, nell'Ottocento, era segnato come inutile e che oggi, a maggior ragione, rimane inutile visto che voi stessi avevate proposto l'ipotesi di eliminare le province fino a 220 mila abitanti.

Invece assistiamo ad una proliferazione di questo istituto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Monai. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, in fisica vi sono gli equilibri stabili, instabili e indifferenti: noi abbiamo visto questa maggioranza, che dà un messaggio all'esterno di un equilibrio stabile e di una graniticità nelle decisioni, dimostrare di fatto, nel tempo, un'instabilità incredibile. Il tempo cambia le cose ed i nodi vengono al pettine, e come Italia dei Valori crediamo, abbiamo creduto e continueremo a credere in un federalismo inteso come senso di responsabilità, di autonomia e di responsabilizzazione dei territori, ma soprattutto riteniamo che possa esservi l'opportunità di un contenimento dei costi.

Nell'ottica di tale contenimento dei costi l'abolizione delle province, tanto sventagliata dal centrodestra e dall'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, costituiva una delle misure prioritarie nell'attuazione dello snellimento dell'amministrazione locale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rota. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevamo invitarvi a riflettere su questo articolo.

Infatti, in un momento come questo, di crisi, di sprechi, di riduzioni e sacrifici che chiediamo al Paese, credo che bisognerà tenere conto di tutto quello che il Governo ha detto su tale tema; soprattutto oggi, che siamo a discutere in quest'Aula sulla Carta delle autonomie locali, voi disattendete gli impegni che avete propagandato in campagna elettorale.

Avevamo iniziato dicendo che avremmo soppresso tutte le province, poi siamo passati a diciotto, dopodiché a quattro e oggi addirittura scopriamo che non verrà abolita neanche una provincia! Prefetture, province...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paladini. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevate promesso di abolire le province, lo avevate scritto nel vostro programma di Governo, ma, come quasi sempre accade, non avete mantenuto la promessa e mal ve ne è incolto.

In Sardegna abbiamo appena finito di votare per le province. Un giornale titolava scrivendo che i sardi non amano le province, ma prima di tutto avrebbe dovuto titolare il fatto che i sardi non amano la destra. Infatti, non mantenendo l'impegno di sopprimere le province, avete fatto un autogol clamoroso: in Sardegna avete perso - o non avete vinto - in sei province su otto e avete perso un mucchio di voti, tanto che vi siete attestati al 16 per cento, una percentuale davvero clamorosamente bassa per voi. Se aveste abolito le province, come avevate promesso di fare, vi sareste risparmiati una figuraccia.

Adesso, sta di fatto che dalla Sardegna arriva un vento...

PRESIDENTE. Grazie onorevole Palomba. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, componenti del Governo, abbiamo chiamato questo provvedimento «Carta delle autonomie locali». Qualche Ministro del Governo in carica ha anche dichiarato pubblicamente che o si avrà il coraggio di affrontare il federalismo o altrimenti l'Italia affonderà.

In questo momento, Ministro Calderoli, non vorrei che stesse «tifando» per fare affondare l'Italia: la spesa pubblica continua a crescere e non si ha il coraggio di affrontare quelle poche scelte chiare su cui convergevano tutti i partiti, fra cui anche l'abolizione della province. Non si ha il coraggio di affrontarla con questo disegno di legge, né nella manovra finanziaria, né in alcun provvedimento. Ma allora - mi dispiace dirlo - noi stiamo creando la «Carta del caos», anziché la Carta delle autonomie, e vi ricordo che province autonome come Trento e Bolzano a metà ottobre andranno a votare per quindici comprensori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, il mio intervento era solo sull'ordine dei lavori. Sono intervenuto prima, grazie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Tassone 13.1, nonché sull'emendamento Giovanelli 13.2. Il parere è, altresì,

contrario sugli emendamenti Giovanelli 13.3, nonché sugli emendamenti Marchignoli 13.4 e Duilio 13.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassone 13.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con il nostro emendamento chiediamo la soppressione dell'articolo 13, che riguarda la delega al Governo per l'adozione della Carta delle autonomie locali. Abbiamo assistito ad una serie di fatti, che abbiamo osservato con molta attenzione: mi riferisco anche ad atti politici e ad atti normativi, legislativi. Del provvedimento in esame si è parlato sin dall'inizio, dapprima come codice delle autonomie, poi come Carta delle autonomie. Si era quindi creata una forte attesa: molti si aspettavano una grande trasformazione ed un ruolo forte affidato alle autonomie locali, e quindi ai territori, comprendente titolarità di funzioni importanti, di funzioni essenziali.

Poi, visto il testo, non v'è dubbio che si tratta di poca cosa: in esso è presente una disarticolazione rispetto ai compiti ed alle funzioni, ed anche rispetto ad un dato importante e fondamentale, che è l'associazionismo e l'unione; ma soprattutto vi sono delle contraddizioni molto vistose, che creano un disagio e moltiplicano le difficoltà delle autonomie locali. Forse bisognava parlare, più che di codice delle autonomie o di Carta delle autonomie, di Carta delle regioni, perché vengono sempre più ad essere definiti i principi relativi a queste ultime ed i ruoli ad esse attribuiti, e si evidenzia un centralismo regionale a discapito delle autonomie locali. Per questo motivo, signor Presidente, noi abbiamo chiesto e chiediamo, attraverso l'emendamento in esame, la soppressione dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Mazzuca, Abrignani, Perina, Grassi, Mogherini Rebesani, Lusetti, Laganà Fortugno, Roccella e Zeller.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 505

Votanti 501

Astenuti 4

Maggioranza 251

Hanno votato sì 236

Hanno votato no 265).

Prendo atto che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanelli 13.2

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, l'articolo 13 rappresenta in realtà il cuore del provvedimento in esame. Abbiamo ascoltato i colleghi dell'Italia dei Valori che l'hanno preso a «simbolo» per parlare delle province, abbiamo ascoltato l'onorevole Tassone che ci ha fatto capire perché sostenere un emendamento soppressivo. Vorrei svolgere considerazioni un po' diverse, sempre però in quella linea, che tende a far capire che quella che stiamo approvando non è una vera e propria legge.

La settimana scorsa l'abbiamo detto in maniera molto chiara. Non so se si possa introdurre la categoria delle leggi a futura memoria; una volta si usava per la testimonianza. Questa è una legge a futura memoria: adesso siamo consapevoli che approvandola non disponiamo nulla. Però, attenzione: è una legge a futura memoria per quanto riguarda gli aspetti dispositivi, ma prevede un elemento, l'articolo 13, quello che stiamo esaminando, che contiene una sorta di «superdelega». Non è una delega ordinaria: come per i ministri, tra cui sappiamo che vi sono quelli normali ed i «superministri», questa è una delega «super». Fra l'altro, proprio perché è super, non so se l'avete dimenticato: avete inserito tutta una serie di concerti ministeriali, ed avete dimenticato l'ultimo Ministro, che tutto sommato di questi argomenti dovrebbe occuparsi; ma comunque, ciò non è così rilevante.

Devo dire che, accanto ad una superdelega, nella quale il Governo chiede al Parlamento di legiferare a futura memoria, cioè di non legiferare, il Governo medesimo, però, al momento opportuno, cioè tra 18 mesi più altri 18 e, quindi, tra 36 mesi, utilizzando lo schema dei decreti, normali e quelli correttivi, farà la vera legge in materia, ossia farà, con il codice, con la Carta delle autonomie, il vero ordinamento in questa materia.

Qualcuno qui potrebbe anche seccarsi se valutasse che le cose stanno effettivamente così. Ma vi dico di provare ad andare a vedere proprio le due parti che vorremmo modificare. La prima: normalmente, in queste deleghe, per esser rispettosi del Parlamento, c'è un coordinamento solo formale, una revisione, una risistemazione delle norme approvate nelle varie fasi storiche. No, qui vi è qualcosa di più: il Governo si riserva il coordinamento sostanziale; ciò vuol dire che può riscrivere le norme e, quindi, la Carta delle autonomie la farà questa delega.

Ma, poi, c'è un preziosismo assoluto per chi può appassionarsi a queste cose. Ricordo, incidentalmente, che siamo ad oltre 270 deleghe (record dei record dei record), mentre, in questa legislatura, siamo soltanto a 40 decreti attuativi; quindi, il Governo ha 230 deleghe ancora da onorare e ne chiede un'altra super.

Ma quali sono i parametri, che sono abbastanza evanescenti? Il parametro decisivo è che i criteri previsti dalla Costituzione sono il rispetto della giurisprudenza costituzionale. Sarebbe come se il Governo venisse qui da noi e dicesse di volere una delega; e quali sono i criteri direttivi? Sono la Costituzione. Dire la giurisprudenza costituzionale è come dire la Costituzione.

È chiaramente, quindi, una sorta di abuso di potere, cioè un Governo che, naturalmente, non solo si riserva di fare la legge vera in questa materia, ma, addirittura, si prende dei parametri talmente generali da essere sostanzialmente non incisivi. Per quanto serve - e credo che serva sempre per chi è fuori di qui - questi fatti mi pare che andassero riferiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, è stato appena ricordata - e condivido totalmente - la quantità, l'enormità, di deleghe che vengono assegnate a se stesso dal Governo, perché questo disegno di legge poi, alla fine, come ben sapete, nasce dalle viscere del Governo.

L'articolo 13 dà una delega amplissima, in bianco, al Governo, per scrivere la Carta delle autonomie. Ma ciò è una contraddizione in termini, perché sappiamo benissimo che con i limiti posti dalla Commissione bilancio, della quale faccio parte, questa delega sarà svuotata nei contenuti, dato che le funzioni fondamentali che verranno assegnate alle autonomie locali sono ben poca cosa rispetto agli obiettivi che ci si era posti. E sapete perché? Non per una scelta di merito,

ma semplicemente perché le casse dello Stato sono vuote e, quindi, non ci sono le risorse finanziarie, né per far funzionare per davvero la Carta delle autonomie e l'autonomia degli enti locali, né tanto meno il federalismo fiscale. Ecco perché avete partorito un topolino; l'avete venduto come se fosse una montagna, ma di fatto altro non è che un piccolo topolino. Vendete tanto fumo e pochissimo arrosto, ma di questo, presto, il Paese comincerà a chiedervi conto, come già sta facendo - lo ricordava un collega prima - nella regione Sardegna. Ecco perché chiediamo per davvero a questo Parlamento, se ha ancora un minimo di dignità, di affossare questo articolo, perché è lo strumento per affossare l'intero provvedimento. Svuota il Parlamento su una cosa che non c'è, che non esiste. Vi chiediamo, quindi, di votare, per intanto, a favore di questo emendamento e, poi, contro l'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanelli 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Rossi Luciano? Onorevole Iapicca? Onorevole Oliverio? Onorevole Della Vedova? Onorevole Ginoble? Onorevole Cuperlo? Onorevole Giulietti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 515

Votanti 510

Astenuti 5

Maggioranza 256

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanelli 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca? Onorevole Sbai? Onorevole Briguglio? Onorevole Scarpetti? Onorevole Ravetto? Onorevole Sposetti? Onorevole Oliverio?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 514

Votanti 509

Astenuti 5

Maggioranza 255

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 265).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marchignoli 13.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, quello in esame è un emendamento che meriterebbe una discussione approfondita e non viziata dalla demagogia imperante che è diffusa in questo

periodo. Tuttavia, è giusto anche proporsi in una discussione libera al di là dei timori delle cattive interpretazioni.

Noi siamo del parere che l'antipolitica sia il cancro della democrazia. Uno dei temi su cui si accanisce l'antipolitica in questo periodo è l'indennità (l'indennità dei sindaci, l'indennità degli assessori e così via). Credo che quindi noi dovremmo, nell'ambito della Carta delle autonomie, cercare di fare un'operazione verità. Il nostro partito ha più volte richiamato l'attenzione degli alti rappresentanti democratici che siedono in questo Parlamento per dire: se vogliamo troncare questa discussione, spesso appunto venata profondamente da aspetti demagogici che poi sfociano nell'antipolitica, proviamo a fare una «Maastricht» dei costi della politica. Prendiamo a riferimento l'indennità di un sindaco o di un assessore nel resto dei Paesi d'Europa, prendiamo un livello medio e ci attestiamo su quel livello, senza fare la caccia a chi fa più demagogia.

Perché abbiamo presentato a questo punto l'emendamento in esame? L'abbiamo presentato a questo punto perché noi non abbiamo posto obiezioni sul tema della riduzione del numero degli assessori, sia nei comuni sia nelle province, mentre invece abbiamo posto obiezioni serie - riteniamo - sulla diminuzione del numero dei consiglieri provinciali e comunali. Infatti, in questo secondo caso è in questione la rappresentanza democratica, mentre nel primo caso è in discussione la funzionalità operativa di un esecutivo, di una giunta. Proprio in ragione di questa disponibilità a riflettere sulla riduzione del numero degli assessori, che consideriamo anzi auspicabile, noi riteniamo che si debba riflettere e fare un'operazione verità su quanto prendono questi benedetti assessori, rispetto alla responsabilità che hanno.

Un assessore all'urbanistica di un comune come il mio, che sfiora i centomila abitanti, riceve 2 mila euro di indennità netta: ebbene, vorrei che iniziaste a riflettere su cosa significhi fare l'assessore all'urbanistica e su quali siano le responsabilità e l'impegno quotidiano in un comune di centomila abitanti, rispetto a quanto viene riconosciuto in termini di indennità. A mio avviso, siamo ben al di sotto della responsabilità che tali assessori si assumono. Si dirà che questo è sicuramente il momento più sbagliato per porre tali questioni; a me, francamente, interessa poco se sia sbagliato il momento: a me interessa se sia giusta la questione.

Lo ripeto: il rischio che stiamo correndo con questo dibattito demagogico sui costi della politica, che sfocia nell'antipolitica, è che favoriremo, nel pensare comune della gente, l'idea secondo la quale o gli incarichi pubblici (cioè, quelli di servizio alla comunità) vengono svolti dai delinquenti, cioè da coloro che non hanno bisogno che gli venga riconosciuta un'indennità, perché ricaveranno dal loro incarico molto più di quanto gli si dovrebbe (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), oppure che tali incarichi vengono svolti dai ricchi, cioè da coloro che non hanno bisogno che gli venga riconosciuta, democraticamente, un'indennità.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ORIANO GIOVANELLI. Concludo, signor Presidente, citando un ricordo a cui tengo molto. Vi sarà un motivo se una persona come Giacomo Matteotti, nel 1920, abbia imposto a quest'Aula un dibattito sull'indennità degli amministratori locali. Credo che dovremmo ricordare da dove veniamo ed avere più rispetto dei ruoli istituzionali che siamo chiamati a svolgere, soprattutto, con riferimento alle persone che non hanno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marchignoli 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Palmieri... onorevole Lazzari... onorevole Oliverio... onorevole Cazzola... onorevole Proietti Cosimi... onorevole Roccella... Hanno votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 512*
Votanti 483
Astenuti 29
Maggioranza 242
Hanno votato sì 226
Hanno votato no 257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio 13.5.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, sono un po' sorpreso dal parere negativo dato all'emendamento in oggetto. Esso, infatti, nasce all'interno del Comitato per la legislazione, in cui si è anche valutata l'opportunità di presentare o meno una riflessione che, in seguito, diventasse oggetto di un emendamento, che è, appunto, quello che ho presentato.

Come è stato detto in precedenza, siamo di fronte ad un articolo che rappresenta il cuore del provvedimento in esame: l'emendamento in oggetto tende sostanzialmente ad assicurare il massimo di correttezza, di trasparenza e di linearità tra il Governo ed il Parlamento nell'adozione del decreto legislativo in attuazione della delega.

Dopo la richiesta del parere alle Commissioni competenti, che hanno formulato proposte di modifica, la ricezione di tali proposte fa riferimento ad entrambi i rami del Parlamento. Pertanto, potrebbe accadere che venga recepito quanto proposto al Senato e non alla Camera, oppure che venga recepito in tutto o in parte quanto si è proposto. Ebbene, nell'emendamento in oggetto si prevede che, dopo che il testo è stato modificato, esso venga ritrasmesso alle Camere, affinché le Commissioni parlamentari competenti valutino il risultato finale. Trattandosi dell'ultimo atto che presiede all'emanazione del decreto legislativo di attuazione della delega (che - vorrei ricordarlo - è stata data al Governo dal Parlamento), questo entrerà in vigore.

Quindi non capisco per quale motivo non si voglia dare comunque (e quindi non solo quando il Governo non è d'accordo con quello che è stato proposto dalle Commissioni, come recita attualmente il testo) e cioè in ogni caso alle Commissioni parlamentari il testo affinché esse, se non c'è nulla da dire, si limitino a considerare che tutto va bene, altrimenti formuleranno le loro osservazioni finali e definitive. Mi pare un atto di assoluta limpidezza e trasparenza, di rispetto del Parlamento nell'emanazione del decreto legislativo, che non fa assolutamente male al cuore del problema stesso. Credo addirittura che sia stato respinto perché ritenuto *ad abundantiam*, ma non ritengo che sia *ad abundantiam* il ritornare in Commissione per un parere, con l'aria che tira e con i tempi che corrono, tempi cioè sostanzialmente di deleghe abbondanti, di decretazione abbondante, di delegificazione abbondante, perché questo significa comunque riconoscere la potestà ultima del Parlamento in questo caso e per una materia così importante come la Carta delle autonomie locali. Quindi senza appassionarmi troppo, lo sottopongo a tutti i colleghi e ovviamente al presidente Bruno e al Governo, affinché, confido, possa essere modificato il parere e possiamo quindi approvare anche l'emendamento che è stato proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Onorevole Razzi, onorevole Mazzuca, onorevole Pizzolante, onorevole Rampelli, onorevole Trappolino, onorevole Di Pietro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

Presenti 513

Votanti 511

Astenuti 2

Maggioranza 256

Hanno votato sì 247

Hanno votato no 264

Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Moro. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, Ministro Calderoli, Ministro Vito, onorevoli colleghi, non è facile fare in questo caso la dichiarazione di voto. Non è facile perché la Carta delle autonomie locali, questa delega è molto attesa nel Paese, io stessa da parlamentare ex sindaco ho molto atteso la discussione di questo disegno di legge e l'ho atteso come un momento di verifica del fatto che si potesse procedere ad autentiche riforme anche lavorando non insieme in senso generico, come delle volte si dice quando si vuole lavorare per forza insieme, bensì con un alto senso di responsabilità e con il senso delle istituzioni rispettando la storia delle autonomie locali nel nostro Paese, storia che rende anche i comuni italiani parte integrante della Repubblica e che dà una specificità alla storia della nostra nazione.

Credo che questo provvedimento sia stato molto svuotato e molto sia dovuto alla circostanza e ai tempi in cui il provvedimento è venuto a maturazione, sono tempi in cui si è parlato, non di quelli che dovevano essere gli argomenti di un'autentica riforma ma si è parlato di sprechi, si è parlato di tagli e, come diceva giustamente e correttamente Oriano Giovanelli prima, si è parlato di indennità. E quando si è parlato di sprechi e di tagli lo si è fatto soprattutto parlando del sistema delle autonomie locali, anche se un altro collega del gruppo del Partito Democratico ha correttamente ricordato in sede di discussione sulle linee generali che, parlando di sprechi, avremmo fatto bene a parlare soprattutto delle amministrazioni centrali visto che da questo punto di vista è almeno il doppio la percentuale di sprechi che si registra nelle amministrazioni centrali.

Invece noi ci troviamo a discutere un provvedimento dopo una serie di decreti e di leggi che hanno impoverito il sistema delle autonomie locali, tutti all'insegna di questa parola d'ordine moralistica che è in qualche modo sorretta dalla crisi in cui versa il nostro Paese e che sono i tagli ai costi della politica. Tutto questo ha sicuramente influito, anche se non ha influito complessivamente sull'attività del Governo visto che si continuano a creare nuovi Ministeri e nuovi Ministri. Noi abbiamo partecipato anche al voto quando si è trattato dell'istituzione del Ministero della salute, ma dobbiamo prendere atto che si continua ad avere una visione elastica quando si parla di amministrazioni centrali e, invece, si pensa a tagliare e a ridurre le spese quando si parla delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Per cortesia.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, si riferisce a me?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Lo Moro, sta per concludere il tempo a sua disposizione.

DORIS LO MORO. Sì, signor Presidente, allora dico subito che siamo costretti a votare contro. Come stavo cercando di spiegare, infatti, questo è un provvedimento senz'anima, che tradisce le

aspettative non solo del Partito Democratico, ma anche del Paese e dei sindaci, i quali si troveranno domani, davanti al Senato, a protestare contro i tagli e anche a protestare contro una riforma (o una controriforma) che svuota il contenuto delle istituzioni che loro rappresentano.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca... onorevole Gneccchi... onorevole Giulietti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 511

Votanti 506

Astenuti 5

Maggioranza 254

Hanno votato sì 265

Hanno votato no 241).

Prendo atto che il deputato D'Antoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, le ho chiesto di parlare perché, prima di entrare nel merito delle proposte emendative riferite all'articolo 13-*bis*, vorrei cercare - se possibile e, se necessario, anche con la collaborazione degli uffici - di risolvere un problema e dare certezza ad una questione che attiene all'iter delle proposte emendative riferite all'articolo 17.

Erano state presentate - e così figuravano nei precedenti fascicoli degli emendamenti (sicuramente nel fascicolo n. 2 e probabilmente anche nel fascicolo n. 3, che non ho qui davanti, in quanto non si era riscontrata l'esigenza di porre il problema che sto evidenziando ora) - alcune proposte emendative che poi sono transitate sull'articolo 17. In particolare, faccio riferimento alla proposta emendativa che portava la numerazione ex 16.01, successivamente rinominata 0.17.02. Si tratta di una proposta emendativa che, nell'attuale fascicolo n. 4 degli emendamenti, non compare più, tant'è che in tale fascicolo l'insieme delle proposte emendative riferite all'articolo 17 inizia con un emendamento soppressivo a mia prima firma.

Signor Presidente, credo che alcuni colleghi, membri della Commissione affari costituzionali, abbiano chiesto anche al presidente Bruno la motivazione della sparizione dal fascicolo n. 4 della proposta emendativa di cui sto esponendo la vicenda un po' strana. Da questo punto di vista, mi sembra di aver compreso - e vorrei averne conferma dal presidente Bruno - che la proposta emendativa in questione non comparirebbe più in quanto la Commissione bilancio avrebbe posto alcune questioni. Tuttavia, ritengo che la Commissione bilancio possa porre questioni ma che queste non abbiano alcuna attinenza con l'ammissibilità. Non credo, dunque, che siano potuti intervenire elementi di ammissibilità e di inammissibilità, a meno che non sia stata pronunciata - e mi sia sfuggita - l'inammissibilità della proposta emendativa da parte della Presidenza della Camera. Ma su quale base?

Se la proposta emendativa era ammissibile in precedenza, in riferimento all'articolo 16, non si può dire che vi è estraneità di materia. Infatti, se si fa riferimento alla Commissione bilancio, quest'ultima non si pronuncia in ordine alla materia ma in ordine alla congruenza della proposta emendativa, ossia se possa addurre e condurre con sé spese, o riferirsi, *ex* articolo 81 della Costituzione, alla necessità di copertura.

Vorrei far presente, tra l'altro, che la proposta emendativa 0.17.02 recava per titolo: «istituzione

dell'anagrafe telematica degli amministratori e degli eletti a cariche pubbliche locali» che era stata riformulata proprio su richiesta della Commissione bilancio e del Comitato dei nove, che la ha accettata, tant'è che è stata pubblicata nei fascicoli precedenti.

Infatti, la clausola di salvaguardia, anche dal punto di vista dell'ammissibilità, era tale che si diceva che, con decreto del Ministero dell'interno, si provvede agli adempimenti che sono previsti nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente. Quindi, già a legislazione vigente, si adottano e si usano le risorse che ci sono. Non vi è un problema di copertura.

La seconda clausola di salvaguardia introdotta è quella per cui testualmente si diceva: «dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Non mi pare, quindi, che vi siano problemi in ordine alla copertura; non si può fare riferimento all'articolo 81 della Costituzione e le motivazioni di un'eventuale inammissibilità non possono neanche essere quelle relative alla materia, soprattutto se si fa riferimento ad un'iniziativa della Commissione bilancio. A me non risulta, infatti, che la Commissione bilancio possa adottare alcuna iniziativa nei confronti della Presidenza della Camera per chiedere l'inammissibilità di una proposta emendativa. Semmai, può intraprendere un'iniziativa nei confronti della Commissione competente in termini di *moral suasion* per garantire che la Camera, nel momento in cui si vota, sappia esattamente e sia richiamata alla necessità di far fronte a quello che è il vincolo costituzionale, ex articolo 81 della Costituzione, non certo chiedendolo alla Commissione competente. La Commissione bilancio non può sostituirsi alla Presidenza per ciò che riguarda gli elementi che si possono addurre in riferimento alla pronuncia di inammissibilità. Vorrei venisse chiarito questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole, forse se preciso di che cosa stiamo parlando, comprenderà poi tutto il seguito.

Siamo in materia di collegati e non è una questione di prevaricazione o di sostituzione della Presidenza da parte della Commissione bilancio. La Commissione bilancio ha dichiarato priva di copertura finanziaria, esprimendo un parere contrario, una serie di proposte emendative, tra le quali quella a cui lei alludeva, la 0.17.02 (addirittura già con la nuova formulazione), dichiarandole sostanzialmente inammissibili solo ai fini della copertura; questo è nel potere della Commissione bilancio.

La trasfusione dell'inammissibilità è automatica perché siamo in tema di «collegati» ai sensi dell'articolo 123-*bis* del Regolamento; non siamo di fronte ad una legge ordinaria.

Perché vi è questo collegamento tra la Commissione bilancio e l'inammissibilità automatica che la Presidenza deve segnalare, così come ha fatto ad inizio seduta? Perché si tratta di proposte emendative prive di coperture e perché si tratta di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria. Ecco qual è lo snodo di tutto il discorso che lei ha fatto e la ringrazio per averlo fatto. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 123-*bis* del Regolamento, è tutto regolare.

(Esame dell'articolo 13-bis - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13-*bis* e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 3118-A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 13-*bis*.200, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento. Presidente, vuole che esprima i pareri anche sugli articoli aggiuntivi?

PRESIDENTE. Sì, prego.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Borghesi 13-bis.01, 13-bis.03 e 13-bis.04, Ciccanti 13-bis.02, Favia 13-bis.05, Donadi 13-bis.06 e 13-bis.08.

Il parere è, altresì, contrario sui subemendamenti Lanzillotta 0.13-bis.07.1, Favia 0.13-bis.07.2, Donadi 0.13-bis.07.3, 0.13-bis.07.4 e 0.13-bis.07.5.

La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Giovanelli 13-bis.07, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione della lettera *e*): «mantenimento della circoscrizione provinciale quale ambito territoriale di competenza delle prefetture - uffici territoriali del Governo. Soppressione, a decorrere dalla razionalizzazione delle province, delle prefetture ...»

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore. Forse c'è una parola in più: «(...), a decorrere dall'eventuale razionalizzazione...»?

DONATO BRUNO, *Relatore*. «(...), a decorrere dalla razionalizzazione delle province, delle prefetture - uffici territoriali del Governo non rispondenti ai nuovi ambiti territoriali provinciali conseguenti alla razionalizzazione».

PRESIDENTE. Sta bene. Comunque, vi è la parola «eventuale» prima della parola «razionalizzazione».

Prendo atto che i presentatori del subemendamento Giovanelli 13-bis.07 accettano la riformulazione proposta dalla Commissione.

Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13-bis.200, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del Regolamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Briguglio, Mazzuca, Mistrello Destro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 499

Maggioranza 250

Hanno votato sì 494

Hanno votato no 5).

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 13-bis.200, risultano preclusi gli emendamenti Donadi 18.10 e Favia 18.8, limitatamente alla parte consequenziale relativa al comma 6-bis. Tale ultima proposta emendativa verrà pertanto posta in votazione limitatamente alla parte non preclusa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13-bis, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Milanato, Sposetti, Donadi... L'onorevole Sposetti ha votato...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 500
Maggioranza 251
Hanno votato sì 500).*

Prendo atto che i deputati Trappolino e D'Antoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 13-bis.01.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, le province complessivamente comportano una spesa che si aggira sui 15-16 miliardi di euro. Siamo consapevoli che un'abrogazione parziale delle province non determina la cancellazione di questa somma, perché evidentemente verrebbero cancellate le strutture politiche delle province, ma con questo primo emendamento, che comporta che ogni provincia abbia un'estensione cosiddetta ottimale per l'esercizio delle funzioni proprie di un'area vasta (che corrisponde a un milione di abitanti), siamo convinti che si possa risparmiare qualcosa come dai tre ai quattro miliardi di euro; il che significa, badate bene, la stessa somma che questa maggioranza pensa di sottrarre agli enti locali con la manovra che è in discussione al Senato, il che vuol dire mettere le mani nelle tasche dei cittadini di quei comuni, perché, senza quei soldi, quei comuni saranno costretti a non fornire i servizi, obbligando i cittadini ad andarli ad acquistare sul mercato o i comuni stessi ad aumentare i contributi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, approfitto della presenza del Ministro Calderoli per fargli i complimenti riguardo alla sua dichiarazione sui calciatori che guadagnano molto. Però, vorrei anche ricordare che il Ministro è un grande esperto di federalismo fiscale e sa benissimo che senza le province si può fare un buon federalismo, pertanto chiedo al Ministro di fare proposte concrete per abolire le province (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, il gruppo dell'Italia dei Valori aveva salutato con piacere il federalismo fiscale, perché doveva rappresentare un'occasione per affidare la pubblica amministrazione ad amministratori virtuosi e per adottare il termine «responsabilità» della pubblica amministrazione, che significa soprattutto eliminazione di costi inutili della politica. Questa non è antipolitica, perché eliminare le province, eliminare le auto blu, eliminare gli «staffisti», eliminare i telefonini, eliminare i segretari, eliminare i nuovi contratti, significa, insomma, eliminare tutto questo apparato che serve solo a chi deve campare di politica e a chi deve trasformare la politica in un'attività di risulta. Ecco perché l'Italia dei Valori vuole una pubblica amministrazione pulita, ma soprattutto snella, efficiente ed efficace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, intervengo solo per proseguire il discorso dell'onorevole Barbatto che indicava le province, questi enti inutili, come vere e proprie discariche a cielo aperto per politici «trombati» che vengono messi lì perché non si sa più dove inserirli. Ovviamente, la Lega e il centrodestra in questi mesi e in questi anni hanno detto di voler ridurre gli sprechi e le spese dello Stato, come anche tutto quello che passa attraverso la burocrazia. Questa è un'occasione - che ovviamente non vogliono e non possono cogliere - perché mentre la Lega è al nord, parlando contro lo Stato ladrone, loro sono a Roma ad incassare i proventi di Roma ladrona.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, approfitto per riprendere quell'intervento che mi ha costretto a contenere poco fa. Dicevo che abbiamo assistito, piuttosto che alla semplificazione dell'architettura istituzionale degli enti locali, ad una inammissibile proliferazione di enti. Addirittura, in Puglia abbiamo una provincia, la Barletta-Andria-Trani, che si articola su tre capoluoghi per i quali la distribuzione degli uffici è stata una partita faticosissima dei contendenti territoriali (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). In Sardegna abbiamo visto la proliferazione di altrettante province alcuni anni fa. È un momento di crisi ed è il momento di tirare la cinghia... (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Monai.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, la politica di questa maggioranza è una sola: enunciare delle cose e farne delle altre. Malgrado lo Stato non abbia i soldi e abbia un deficit pauroso, trovate i soldi soltanto per darli alle persone di vostra fiducia o alle varie cricche per consentirne la proliferazione.

Dovreste mettere mano invece ad una politica molto seria, di riduzione drastica della spesa pubblica, ma, con la manovra, operate, facendo dei tagli clamorosi agli enti locali, alle regioni e agli altri poteri locali in modo che a pagare siano sempre i soliti cittadini.

In una parola, mettete da parte i fondi e i soldi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palomba.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, abbiamo fatto una proposta di modifica della legge costituzionale che è stata rinviata alle Commissioni per l'abolizione delle province e anche delle prefetture, che riteniamo importante.

Soprattutto vi invitiamo veramente a riflettere su questo articolo e, signor Presidente, in questo momento così importante di crisi, di riduzioni, di sprechi e di sacrifici, credo che il Governo debba intervenire sulla problematica delle province.

Sul tema essenziale che oggi stiamo trattando in questa Carta delle autonomie, state disattendendo gli impegni che avevate propagandato in campagna elettorale.

Prima avevate detto che erano...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Paladini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, così riusciamo, un minuto dopo l'altro, a svolgere un discorso compiuto. Se li mettiamo insieme, prima della fine, ci riusciamo.

Credo si tratti di una delega in bianco al Governo su un tema troppo importante, con riferimento al quale la maggioranza dei partiti presenti in quest'Aula aveva detto in campagna elettorale che si doveva operare un taglio alle province.

Credo, pertanto, che attribuire una delega in questo senso e per questa materia al Governo, che entro 18 mesi arriverà a certe conclusioni, sia troppo importante.

È per questa ragione che ci opponiamo nel modo più assoluto e che avevamo a suo tempo dato la disponibilità al Ministro Calderoli di affrontare il problema in modo serio (avevamo detto di sì anche al federalismo demaniale), ma se questa è la strada imboccata da questo Governo credo che alla fine non arriveremo da nessuna parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, vi è all'attenzione dell'Aula una serie di emendamenti che cercano quanto meno di abbattere la spesa pubblica, in particolare nel settore delle province. La proposta emendativa che stiamo discutendo fa riferimento ad una popolazione di un milione di abitanti, ma ne abbiamo una che fa riferimento a 500 mila e un'altra a 300 mila.

Dobbiamo dare un segnale chiaro e ben quantificato, altrimenti stiamo - ripeto - perdendo del tempo, proponendo una riforma del caos e non delle autonomie.

A questo punto, è meglio procedere così e dire agli italiani che abbiamo scherzato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, ho un grande rispetto delle istituzioni fintanto che ci sono. Combatto all'interno del Parlamento e fuori perché le leggi vengano approvate e modificate così come anche gli assetti istituzionali.

Ricordo a me stesso e a tutti i colleghi che è dal 1970, quando sono nate le regioni, che si discute in questo Parlamento di che farne delle province.

Non possiamo dimenticare il grande monito di Ugo La Malfa quando si interrogava pubblicamente, sostenendo che forse già allora era giunto il momento di riscrivere la Carta costituzionale, soprattutto per prevedere l'abolizione delle province. Noi ci abbiamo provato, lo abbiamo fatto con un nostro progetto di legge. Purtroppo, è stato bloccato dalla volontà del Governo e della maggioranza, che da una parte dicono di volere una cosa e dall'altra ne fanno una esattamente opposta. Speculano sugli strumenti di informazione, li usano a proprio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). ..

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cambursano...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, l'avete chiamata «Carta delle autonomie locali», ma sarebbe stato meglio chiamarla «codice del niente». Doveva servire - dico «doveva» perché in realtà serve a ben poco - a riorganizzare, razionalizzare, semplificare e coordinare le competenze dei vari livelli degli enti locali, che in Italia sono tantissimi, dalle province ai comuni, eccetera. In realtà, non siete riusciti a compiere nessuna di queste azioni.

Quella che, insieme al federalismo fiscale, doveva essere la riforma delle riforme, la regina delle riforme, non si è in realtà realizzata: non vi è stata nessuna riforma, né niente che avrebbe potuto cambiare la vita degli italiani. Altro che semplificare, riorganizzare, razionalizzare e coordinare le

competenze di tutti i livelli degli enti locali in Italia!

Non siete riusciti a produrre niente che potesse compiere una sola di queste azioni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 85, comma 7, del Regolamento stabilisce che il Presidente concede la parola ai deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo, individuando le modalità e i limiti di tempo degli interventi.

Secondo la prassi costantemente applicata, il numero dei deputati che intervengono a titolo personale deve essere inferiore alla metà del numero degli appartenenti al gruppo. Diversamente, infatti, ci troveremmo in una posizione un po' strana, perché la posizione espressa dal gruppo sarebbe minoritaria. Per questo motivo non potrò più dare la parola ad altri deputati del gruppo dell'Italia dei Valori, se non nel numero massimo di 11, così come è avvenuto in questa occasione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, ho qualche difficoltà ad intervenire su questi articoli aggiuntivi dopo gli interventi che mi hanno preceduto, di cui non condivido il tono. Penso che si possa, nonostante questo, affrontare pacatamente il tema della mancata riforma delle strutture provinciali e delle prefetture.

Proprio questa incapacità della politica a mettere in discussione se stessa e le altre burocrazie che lavorano al suo fianco è il brodo di coltura più diretto e più grave - io credo - dell'antipolitica. Dobbiamo esserne consapevoli, così come dobbiamo essere consapevoli del fatto che questa è una grande occasione mancata, che rimarrà come tale per molto tempo e in cui, purtroppo, si vede un po' l'ipocrisia di tanti partiti e la distanza esistente tra le loro promesse elettorali e la propaganda e i fatti che riescono a realizzare condizionati dai microinteressi di cui sono schiavi.

È così per le province, che rimangono immutate. Si rifiuta non la soppressione, sulla quale peraltro non sono d'accordo, ma la loro razionalizzazione per rendere un servizio utile al Paese. Parimenti, si cristallizza l'articolazione delle prefetture sovrapposte alle province. Allora, non si può la domenica proporre l'abolizione delle prefetture e il martedì, addirittura, stabilire che per tutti i prossimi anni le prefetture rimarranno tali e quali, identiche nel numero alle province attuali.

Credo che questa incapacità del sistema politico italiano di cambiare e realizzare le riforme promesse sia davvero l'origine dell'antipolitica e del mancato apprezzamento - se non del disprezzo - dei cittadini per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Avverto che anche la componente politica del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia ha esaurito i tempi a sua disposizione. La Presidenza, essendone stata avanzata specifica richiesta e analogamente a quanto fatto in precedenti analoghe circostanze, concede a tale componente un ampliamento dei tempi pari ad un terzo rispetto a quelli originariamente previsti dal contingentamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, a questo punto della discussione è assai difficile intervenire su un argomento che, stante la lettura testuale dell'articolo aggiuntivo, parla della delega al Governo in materia di razionalizzazione delle province.

I contenuti degli interventi dei colleghi dell'Italia dei Valori e dell'Unione di Centro hanno teso, invece, a svolgere un ragionamento più complessivo circa la soppressione delle province.

Per quanto riguarda il merito dell'articolo aggiuntivo in esame, il gruppo del Partito Democratico si asterrà: questa mia dichiarazione di voto, quindi, vale anche per le proposte emendative successive. Credo che sia doveroso da parte nostra, però, compiere una distinzione, che è importante proprio nel momento in cui affrontiamo una discussione completamente svuotata di significato rispetto alle questioni che ci eravamo posti.

La modifica costituzionale, che era stata proposta in Aula, circa la soppressione delle province fu

rinvia in Commissione alla luce di un ragionamento molto concreto e serio. Credo che la vicenda delle province (la sua storicità), che in maniera ciclica si ripresenta circa la loro utilità, non possa essere contenuta semplicemente nel testo di un emendamento. Credo che sia necessario che i partiti e i gruppi, in maniera coerente, ragionino circa i livelli delle funzioni che vengono attribuite ad esse, a partire dalla riforma del Titolo V, che ha modificato la Costituzione.

Siamo in presenza, dopo la nascita delle regioni, di due assemblee legislative, quella nazionale e quella regionale. La nostra organizzazione dello Stato, gli oltre ottomila comuni e le centoquattro province rappresentano la struttura, l'ossatura dentro la quale si è articolata la funzione dello Stato nei confronti dei cittadini.

Il tema, allora, non è l'utilità di un ente, come quello delle province, e, quindi, la richiesta di una loro soppressione, ma, effettivamente, consiste nel cogliere l'occasione per stabilire le funzioni di questo ente, che diventa un ente intermedio fra le miriadi di comuni sui quali abbiamo ragionato disponendone a vario titolo l'unione. È infatti contenuta anche in questo testo l'obbligo dell'associazione di comuni per lo svolgimento di alcune funzioni fondamentali.

Questo ente intermedio, rappresentato dalla provincia, dovrebbe avere, a nostro giudizio, un maggiore rispetto circa le funzioni di area vasta e dei sistemi a rete: dovrebbe avere, cioè, la capacità di essere un'istituzione che non solo raccordi sul serio l'azione dei comuni, ma che si ponga anche come termine medio anche per l'elemento legislativo regionale.

Tutto questo, spesso, non è avvenuto. Si è persa l'occasione - mi rivolgo al Ministro Calderoli e ai colleghi della maggioranza - di potere, proprio nell'ambito di questa discussione, ragionare circa una razionalizzazione che riguardasse non solo l'elemento delle circoscrizioni provinciali, ma, fondamentalmente, le funzioni, definendo con grande nettezza quali dovesse assumere l'ente provincia.

Abbiamo perso un'occasione e abbiamo dato in pasto questo ragionamento ad una riproposizione stantia, a volte molto fattuale, presa dal clima dei costi della politica, per immettere dentro quella discussione elementi di non verità e di grande demagogia.

Se vogliamo svolgere un ragionamento molto serio, credo che sia l'occasione di rimetterci in sintonia con quella filosofia che aveva ispirato la riforma del Titolo V, con le sue modifiche e le sue storture.

Al Governo va rimproverato un limite vero: per noi (questa è stata sempre la posizione del Partito Democratico), l'istituzione dell'area metropolitana e dei suoi obiettivi (l'aver deciso quali fossero)...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SESA AMICI. ...comportava, proprio per questa necessità, la razionalizzazione secondo la quale laddove si istituiscano le aree metropolitane venga meno l'istituzione provincia.

Nemmeno questo intervento, in tale occasione, è stato compiuto: è un elemento di gravità di cui vi assumete tutta la responsabilità, proprio mentre inizia un dibattito che non ci convince e che corre il rischio di alimentare quello spirito dell'antipolitica sul quale tanti colleghi, in maniera molto precisa, hanno argomentato in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Avverto che anche il gruppo del Partito Democratico ha esaurito i tempi aggiuntivi concessi dalla Presidenza. La Presidenza, come ha già fatto in precedenti circostanze, consentirà ai deputati appartenenti a tale gruppo di svolgere brevi interventi della durata di un minuto, da imputare ai tempi previsti dal contingentamento per gli interventi a titolo personale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Troppe chiacchiere federaliste e pochi fatti: questo è il succo. Noi dell'Unione di Centro, da molto tempo, abbiamo posto la questione dell'abrogazione o della forte riduzione delle province: lo abbiamo fatto e lo facciamo, non perché abbiamo un pregiudizio contro le province, ma perché sappiamo che, nella

grave crisi economica che attraversa il Paese, troppo a lungo negata da questo Governo, occorre il coraggio delle riforme e occorrono tagli drastici della spesa pubblica.

Però, voi mantenete le province e le moltissime società pubbliche locali e aggiungete anche un Ministero inutile per il federalismo. Non va bene!

Noi dell'Unione di Centro vi abbiamo sfidato in modo costruttivo: più fatti per i comuni, per le famiglie e per le piccole e medie imprese e meno chiacchiere federaliste. Questa sfida la state perdendo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 13-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Patarino, Di Virgilio, Pugliese, Petrenga, Biasotti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 503

Votanti 294

Astenuti 209

Maggioranza 148

Hanno votato sì 25

Hanno votato no 269).

Prendo atto che l'onorevole Nunzio Francesco Testa ha segnalato che avrebbe voluto astenersi e che l'onorevole Misiti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ciccanti 13-bis.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, va fatta una premessa per illustrare questo articolo aggiuntivo: il gruppo dell'Unione di Centro ha presentato una proposta di legge costituzionale per modificare l'articolo 133 della Costituzione e per abolire le province.

Detto questo, osserviamo che un Paese grande come la Germania, con 80 milioni di persone e che ha un sistema federale con i *Länder*, non prevede le province: esistono invece delle forme di governo dell'area vasta a geometria variabile, fondate sull'unione di comuni. Se ciò è possibile in Germania, che funziona bene come pubblica amministrazione, non vediamo perché non sia possibile anche in Italia.

Un'altra considerazione di contesto: ci siamo trovati di fronte al decreto-legge recante la manovra finanziaria, il cui articolo 5 prevedeva che le province con meno di 220 mila abitanti fossero abolite. In mancanza dei requisiti di necessità e urgenza, quella norma è stata espunta e si è passati all'articolo 14 del presente provvedimento, che era all'esame della I Commissione affari costituzionali, che stava discutendo la Carta delle autonomie; con un emendamento del relatore, il presidente Bruno, si è prevista una delega al Governo che prevedeva il limite di 200 mila abitanti, cioè un limite inferiore rispetto a quello precedente, per la soppressione delle province.

Il Ministro Bossi ha ritenuto che, poiché le province abolite sarebbero state solo quattro secondo il criterio dei 200 mila abitanti, il risparmio era esiguo e quindi non andava fatto niente. Qui si inserisce questo articolo aggiuntivo. Abbiamo ripreso in pieno l'emendamento in Commissione del presidente Bruno dicendo che, se 200 mila abitanti non era una sfida utile per determinare una razionalizzazione della pubblica amministrazione e, conseguentemente, un risparmio finanziario, prevediamo il limite minimo di 500 mila abitanti.

Il criterio di 500 mila abitanti, però, non nasce a caso, perché fa riferimento al fatto che tra 250 mila e 500 mila abitanti vi sono il 45 per cento delle province...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. ...che rappresentano il 43 per cento della superficie totale.

Non è, quindi, un numero a caso, ma è una sfida - e concludo, signor Presidente - che lanciamo alla maggioranza, per affermare che il coraggio che non hanno avuto loro, per la riduzione del danno, lo abbiamo avuto noi. Li sfidiamo dunque adesso (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). ..

PRESIDENTE. Avverto che anche il gruppo dell'Unione di Centro ha esaurito i tempi aggiuntivi concessi dalla Presidenza. Come già fatto in precedenti analoghe circostanze, consentirò ai deputati appartenenti a tale gruppo di svolgere brevi interventi della durata di un minuto, da imputare agli interventi a titolo personale.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma non ho capito bene quello che ha appena detto.

PRESIDENTE. Ho detto che il gruppo dell'UdC ha esaurito i tempi aggiuntivi che erano stati richiesti e che gli ulteriori interventi saranno computati tra quelli a titolo personale.

PIER FERDINANDO CASINI. Noi avevamo quindi già usufruito dei tempi aggiuntivi?

PRESIDENTE. Sì, tant'è che ho parlato di ulteriori tempi.

PIER FERDINANDO CASINI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, voterò a favore di questo articolo aggiuntivo e chiedo di sottoscriverlo, perché ritengo che sia congruente con la storia del Partito Repubblicano e con il progetto di legge che io stesso ho presentato alla Commissione competente per l'abolizione delle province.

Pertanto, sottoscrivo l'articolo aggiuntivo e preannunzio su di esso il mio voto favorevole perché lo trovo congruente con la proposta di legge che ho presentato io stesso alla Commissione competente, presieduta dall'onorevole Bruno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto su questo articolo aggiuntivo, ma soprattutto per dichiarare che proprio sulla questione delle province questo Governo ha dimostrato quale sia il suo modo di procedere in ordine alle riforme: solo annunci da lanciare in campagna elettorale senza atteggiamenti conseguenti! Vi sono diversi modi di governare: voi sulle riforme avete scelto il peggiore (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Poli. Ne ha facoltà.

ANTONIO DE POLI. Signor Presidente, credo che proprio su questo articolo aggiuntivo abbiamo visto, ancora una volta, come non vi sia un'attenzione verso le famiglie, le persone, i cittadini, né si realizzino il contenimento dei costi e la sburocratizzazione.

Proprio in queste ore assistiamo a presidenti di regione e sindaci di comuni che compiono la disobbedienza fiscale: credo che sia una cosa veramente gravissima per le istituzioni e mi riferisco chiaramente, in modo particolare, alle istituzioni del Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, mi rivolgo alla maggioranza: voi pensate davvero che per governare questo Paese ci vogliano 8.200 comuni, 103 province, 20 regioni, uno Stato con due Camere? Ritengo che questi livelli istituzionali vadano ridotti: noi non ce l'abbiamo con le province, ma riteniamo semplicemente che le competenze che oggi sono delle province possano essere attribuite ad 8 mila comuni o alle venti regioni senza che il nostro sistema decisionale ne risenta (anzi, costerebbe meno e funzionerebbe meglio).

Non si può fare una lotta ai costi della politica difendendo prima di tutto i compagni di partito: ci vuole più serietà, soprattutto nei momenti in cui chiediamo sacrifici alle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Compagnon. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, ci apprestiamo a votare tra poco una manovra finanziaria che imporrà veramente sacrifici alle famiglie (si rischia, ad esempio, di chiudere le scuole), con la scusa che non si riescono a reperire i fondi da altre parti, mentre, se facessimo una manovra semplicissima - quella di tagliare intanto le province -, troveremmo tanti fondi per dare risposte vere e serie ai problemi del nostro Paese.

Credo che questo sia il percorso peggiore che si possa fare se si vuole veramente pensare al bene comune e credo che questa maggioranza e questo Governo diano in questo momento un pessimo segnale, soprattutto con questo provvedimento e con questo articolo in particolare (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, siccome il relatore è anche il presidente della Commissione, ma è assente, forse converrebbe stabilire una brevissima sospensione per concedere al presidente e a tutti noi una breve pausa tecnica per poter poi riprendere agevolmente, altrimenti una serie di colleghi rischia di non poter esercitare il proprio diritto di voto, così come sta facendo il presidente.

Tra l'altro non potremmo neppure proseguire formalmente i lavori, perché il presidente è anche il relatore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ritengo che il presidente si sia allontanato per un'esigenza personale... Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruvolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, intervengo per affermare ancora una volta - ovviamente parlo a titolo personale - che questo è il Governo del fare, ma del fare male. Lo avete dimostrato proprio in questi giorni e in questa seduta in particolare.

Parlate sempre agli italiani di fare dei sacrifici e poi mantenete all'inverso le vostre promesse, ovvero mantenete le province, fonte di uno spreco che noi, ancora una volta, denunciemo. Parlate di federalismo. Ma di quale federalismo? Vi porto un esempio molto chiaro: è stato attuato il federalismo per l'agricoltura, ma ha creato solo delle risorse in più, che vengono spese malamente sempre condannando il settore dell'agricoltura. Ve lo abbiamo sempre detto a chiare lettere e voi continuate su questa strada!

Ecco dunque il perché non siete più credibili. Abbandonate tale disegno di legge che è davvero scandaloso per il Paese!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, con tale articolo aggiuntivo, che invito tutti a leggere e a votare, dimostriamo un'altra volta un modo di fare politica che, secondo me, è un poco diverso. Spieghiamo quello che vorremmo - e lo mettiamo per iscritto - ovvero abbandonare una vecchia e brutta usanza per cui quanto si dichiara qui in Aula poi non viene fatto all'esterno e viceversa. Guardate quello che è avvenuto nella gestione da parte delle province di tutte le emergenze del Paese: il Governo è dovuto intervenire a vario titolo e varie volte. Ciò che sta succedendo in Campania in questi giorni lo dimostra ancora di più.

Volete prendere atto che bisogna rimettere mano a un sistema delle province che, oltre a costare, oltre ad allontanare i cittadini dai centri decisionali, ci porta anche a non risolvere i problemi? Questi sono i fatti, non quelli che vengono additati...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Libè. Chi è? Onorevole Formisano, chiedo scusa, non si agiti, non l'avevo vista. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, non mi agito, intervengo soltanto per confermare ovviamente tutto il disappunto rispetto a un provvedimento di tal sorta e anche per fare una denuncia in Aula, signor Presidente, dal momento che qui si parla di chiedere agli italiani sacrifici.

Nella Commissione attività produttive, di cui sono capogruppo e che ormai da qualche tempo non ha un Ministro di riferimento, è arrivato un decreto del Governo dove veniva indicata una certa somma relativa a un incarico per consulenze e ricerche. Per due mesi ho chiesto di conoscere quali siano tali ricerche e da chi siano state realizzate. È un fatto che voglio denunciare in quest'Aula: non sono stata capace di trovare una ricerca, soltanto tanti soldi sperperati, quando vi sono aziende che stanno chiudendo. Ne voglio citare una della mia provincia per tutte: la Videocon di Anagni, che manda...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Formisano. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ho sempre sostenuto la necessità di un riordino e di una razionalizzazione delle province, anche perché nel corso degli anni '80, '90 e nei successivi la presenza di tali istituzioni si era molto allungata, dilatata.

Il problema del governo del territorio, della popolazione su territori ampi, con una popolazione dispersa, è un tema che deve essere correlato, come più volte ho detto, anche al tema del riconoscimento costituzionale delle aree metropolitane.

A me pare che tale proposta di delega al Governo andasse nella direzione di imporre una riflessione all'intero Parlamento e a tutte le forze politiche, per trovare una soluzione equilibrata alla gestione dei territori di area vasta, con una popolazione dispersa, diminuendo la spesa e dando una più efficace rappresentanza...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, la nostra critica dura e decisa a questa mancata eliminazione delle province e a un mancato riordino territoriale trova conferma nel successivo articolo.

In esso si parla addirittura di «conseguente revisione degli ambiti territoriali degli uffici decentrati dello Stato»; pertanto gli uffici dello Stato, a cominciare da quelli del Governo, dovranno modificare il proprio assetto territoriale, mentre gli ambiti provinciali rimangono gli stessi. Questa è la prova provata che si riconosce la giustezza delle nostre osservazioni, ma non si ha il coraggio di portarle avanti, perché vi sono ormai dei condizionamenti forti...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, mi scuso con lei se adopero una certa insistenza; però, anche per rispetto della discussione in Aula, i colleghi stanno svolgendo degli interventi che avrebbero bisogno di una maggiore attenzione da parte di chi ha la responsabilità di seguire il dibattito in Aula, il presidente e il relatore, che in questo caso è rappresentato da un'unica persona. Siccome sono più di cinque minuti che è assente,...

PRESIDENTE. È appena comparso.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. È appena comparso; ma, signor Presidente, se compare...

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, era presente la vicepresidente della Commissione, l'onorevole Santelli. Lei sa comunque che, a termini di Regolamento, è tutto in regola: vi era anche l'onorevole Santelli. Comunque, è anche rientrato l'onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sono presente anche da prima!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, mi rivolgo ai Ministri Brunetta e Calderoli, che sono sempre molto attenti ai costi della politica: il necessario prezzo della democrazia non giustifica costi così elevati di essa! Ci rivolgiamo allora alla maggioranza, ed in particolare al Popolo della Libertà, per chiedere un atto di coraggio. Come diceva Manzoni, «il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare»; molti deputati del PdL hanno però sottoscritto proposte di legge costituzionali per abolire le province: chiedo a questi colleghi di avere un po' di coraggio e di votare l'articolo aggiuntivo in esame per andare verso l'abolizione delle province. Tirate fuori il coraggio, e vedrete che i costi della politica diminuiranno (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mondello. Ne ha facoltà.

GABRIELLA MONDELLO. Signor Presidente, mi associo anch'io a quanto hanno detto i miei colleghi di gruppo. Da tempo in tutte le manifestazioni pubbliche vado sottolineando la mancanza di coerenza del Governo: si era infatti detto di abolire le province per dare un segnale a questo Paese, così martoriato da una profondissima crisi economica. Credo che molti colleghi deputati come me soffrano nel sentirsi additare come una casta privilegiata, che influisce sul Paese. Compriamo oggi un atto di coraggio, procedendo al primo passo verso l'abolizione di un ente che oggi rappresenta pochissimo, in quanto molte delle sue competenze, anzi quasi tutte, sono dei doppioni rispetto a quelle regionali. Credo che se vogliamo veramente dare un segnale dobbiamo mantenere quanto si era pubblicamente promesso in sede di campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luisa Capitanio Santolini. Ne ha facoltà.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta dei colleghi di ragionare con maggiore freddezza, con maggiore serietà ed oggettività sull'articolo aggiuntivo proposto dai colleghi. Si tratta infatti di discutere di razionalizzazione di un sistema che non tiene, di rivedere gli assetti territoriali, di fornire al Governo dei criteri, che sono generali, precisi, ma comunque criteri per un'azione futura. Siccome la maggioranza parla sempre di essere vicini ai cittadini, questo sistema rende chi governa più vicino ad essi, su ciò non vi sono dubbi: mantenere il sistema così com'è significa non avere la volontà di farlo; e tali risorse, che potrebbero essere risparmiate, potrebbero essere davvero utilizzate per essere vicino ai cittadini. Parlo della scuola: vi sono dei genitori che devono pagare...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nunzio Francesco Testa. Ne ha facoltà.

NUNZIO FRANCESCO TESTA. Signor Presidente, ancora un provvedimento annunciato e non portato a termine. Si taglia sanità, si chiudono i reparti, si limitano i vantaggi per i diversamente abili e, contemporaneamente, si lasciano in piedi le province. Ancora un veto della Lega Nord Padania (e mi rivolgo al Ministro Calderoli, sempre molto attento, ma questa volta poco attento): il nostro articolo aggiuntivo è fatto così a caso, riguarda le province che hanno più di 500 mila abitanti e, probabilmente, da parte della Lega Nord Padania è stato fatto qualche calcolo di parte. Invitiamo l'Assemblea a votare questo articolo aggiuntivo che è importante, che dà il coraggio di cominciare a fare ciò che si è promesso (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dionisi. Ne ha facoltà.

ARMANDO DIONISI. Signor Presidente, intervengo solo per far presente al Governo che parliamo del riordino delle autonomie locali già dal 1990 e, oggi, arriviamo ancora a riproporre uno schema di organizzazione della pubblica amministrazione con la presenza delle province, che rappresentano una sovrastruttura rispetto alla capacità di dare ai comuni competenze che possono gestire più direttamente con riferimento ai cittadini che rappresentano. La cosa grave non è che non si aboliscono le province sotto i 500 mila abitanti, ma che non si dà avvio, dopo venti anni, al riordino delle aree metropolitane, con la conseguente abolizione delle province. Prendiamo il caso di Roma, Milano, Torino, Napoli, di tutte le grandi aree urbane del Paese, che continuano ad avere l'incapacità di gestire i propri...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dionisi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, quello che sembra sorprendente è che dall'opposizione si levi una voce per ottenere che uno di quelli, che è stato un punto qualificante della campagna elettorale del centrodestra, possa essere tradotto in termini concreti. È strano che, dopo aver tanto sostenuto che le province andavano abolite, con una lotta concreta agli sprechi, adesso debba venire dall'opposizione una richiesta in questo senso. C'è una contraddizione profonda nel momento in cui parliamo di crisi, di mancanza di risorse, e anche di livelli concreti di conflittualità che si stabiliscono a livello dei governi locali; livelli di competitività che lasciano francamente sbalorditi i cittadini che trovano una specie di accanimento burocratico a causa del quale non riescono a venire a capo di scelte che toccano la riorganizzazione della piccola-media impresa, l'organizzazione delle famiglie, l'organizzazione dei nidi di assistenza per le madri e tutto questo non viene...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Binetti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, l'unico modo per affrontare seriamente il dibattito sulle province è quello che proponiamo attraverso questo articolo aggiuntivo, ossia un articolo aggiuntivo che va in direzione della razionalizzazione di questo ente di cui tanto si discute. E, oltretutto, questa è la strada che era stata indicata dalla maggioranza, con un emendamento del presidente Bruno, per cui non capiamo davvero come non si sia voluta affrontare la questione delle province nel senso di capire quali sono quelle che possono svolgere davvero le funzioni di area vasta. Il dibattito non è decollato mai perché è un dibattito tutto ideologico: abolizione sì, abolizione no. E, invece, questa è l'unica strada. Ecco perché sfidiamo e vi sfidiamo, ancora una volta, a capire che l'unico modo per salvare questo ente, anche dal punto di vista della storia del nostro Paese, è quello di procedere ad una razionalizzazione attraverso una notevole riduzione del loro numero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

NEDO LORENZO POLI. Signor Presidente, credo che oggi, in questo momento particolare in cui si chiedono dei sacrifici grossissimi agli italiani, siamo di fronte ad una situazione molto difficile. Durante la campagna elettorale era facile dire quello che si promette a tutti, ma, poi, arriviamo agli atti concreti e non riusciamo a portare in fondo nessuna riforma strutturale in questo Paese. Facciamo manovre in cui tagliamo a destra e a manca per vedere di superare il momento, ma quando bisogna prendere decisioni importanti e riorganizzare lo Stato (sono trent'anni che non facciamo una riforma in questo Paese) troviamo ognuno che per la propria bottega cerca sempre di portare avanti i propri interessi e mai quelli della comunità. Quindi, anche in questo momento e con il provvedimento in esame, ora che sarebbe giusto e sarebbe il momento di riorganizzare e di dare la possibilità di togliere quelle spese superflue che non servono a nessuno...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Poli. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente e soprattutto signori rappresentanti del Governo, come sapete e come sappiamo tutti state per varare una manovra di lacrime e sangue, di sacrifici, lo ripetete ogni giorno. Dite sempre che non sapete mai dove tagliare, non sapete mai cosa tagliare e i 1.200 emendamenti presentati dalla stessa maggioranza sono a riprova della vostra confusione e delle vostre contraddizioni.

Per le uniche cose serie che avete proposto sin dalla campagna elettorale, come ad esempio l'abolizione delle province, avete la fortuna di avere dalla vostra parte anche l'opposizione, che si fa carico, con grande senso di responsabilità, di condividere questa scelta, che sarebbe certo traumatica, ma per tutti, non soltanto per la maggioranza. Non andrete da nessuna parte se almeno

su questo non darete un segnale di coerenza. Non basterà questa manovra e non basterà la prossima che dovrete fare fra due mesi perché i fondi non saranno sufficienti. La coperta è troppo corta e le province sarebbero un gran bel pezzo di stoffa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

SALVATORE RUGGERI. Signor Presidente, nei prossimi giorni ci apprestiamo a votare una manovra finanziaria dove tra l'altro le entrate verranno per la maggior parte da un'ipotetica evasione fiscale. A questo punto noi diamo la possibilità a tutti voi di potere risparmiare con l'abolizione delle province. Tutti quanti abbiamo fatto uno *spot* in campagna elettorale, dicendo: «Aboliremo le province». Poi, questo *spot* è passato nel dimenticatoio e oggi le province non possono essere abolite. Noi vi diciamo: almeno cerchiamo di abolire le province al di sotto dei 500.000 abitanti, anche perché così ci verrà data la possibilità e verrà data la possibilità a tutti gli italiani di iniziare a razionalizzare questi costi, che tanto stanno penalizzando oggi le casse dello Stato e tanto stanno penalizzando i cittadini. Noi vi chiediamo inoltre...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruggeri. Onorevole Cera, mi dispiace ma non le posso dare la parola perché, come già detto prima, a termini regolamentari non può intervenire a titolo personale un numero di deputati inferiore alla metà del gruppo. I vostri interventi sono stati 19: mi dispiace, ci è andato pelo pelo...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ciccanti 13-*bis*.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Migliori? Onorevole Napoli? Onorevole Zinzi? Onorevole Armosino? Onorevole Dal Lago? Onorevole Antonino Foti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 514*

Votanti 331

Astenuti 183

Maggioranza 166

Hanno votato sì 68

Hanno votato no 263).

Prendo atto che il deputato Mannino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare.

Dobbiamo ora passare ad un serie a scalare composta da quattro articoli aggiuntivi, che si differenziano tra di loro esclusivamente per il numero di abitanti da cui deve essere composta ciascuna provincia. In base all'articolo 85, comma 8, del Regolamento, come applicato nella prassi costante, la Presidenza porrà in votazione il primo articolo aggiuntivo, Borghesi 13-*bis*.03 e l'ultimo della serie, Donadi 13-*bis*.06.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo aggiuntivo Borghesi 13-*bis*.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, in campagna elettorale eravamo tutti d'accordo per abolire le province. L'unico partito che ha portato in Aula (in Commissione e poi in Aula) la legge

costituzionale per l'abolizione delle province è stato l'Italia dei Valori.

Ci viene detto che non era il momento e che si sarebbe riaffrontato seriamente il problema con la Carta delle autonomie locali. In realtà, abbiamo assistito ad un «balletto» tra decreti-legge (con l'articolo 14, più o meno, modificato e ritirato), che porta alla conservazione delle province. Ciò in un momento in cui vi è una crisi drammatica, che richiederà grandi sacrifici alle famiglie più bisognose, lacrime e sangue. Si tratta di una manovra terribile ed annunciata, tuttavia, non si vanno a rintracciare 4 o 5 miliardi di euro attraverso l'abolizione delle province. Noi presenteremo, ancora una volta...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Favia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, per noi il federalismo significava sostanzialmente tre cose: responsabilità, trasparenza e controllo. Tali concetti presuppongono competenze chiare ad ogni livello degli enti locali, semplificazione del numero e dei livelli di essi e, quindi, come conseguenza, capacità da parte degli elettori di distinguere tra chi ha fatto e chi non ha fatto bene, tra chi ha speso e chi non ha speso bene i soldi pubblici.

Questo passaggio richiedeva un intervento coraggioso nel codice delle autonomie in oggetto, volto ad avviare un percorso di semplificazione che portasse all'abolizione delle province, ad una seria aggregazione di comuni e a considerare l'eventualità di abolire, o di modificare, altri livelli di rappresentanza territoriale.

Non si è avuto il coraggio di fare nulla di tutto questo. Ci apprestiamo ad approvare un federalismo che comporterà qualcosa come diecimila o undicimila centri di spesa in Italia. Insomma, vi sono le premesse per un federalismo «spendaccione», che non sosterremo mai.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diventa difficilissimo capire quanto detto da alcuni colleghi parlamentari in quest'Aula. Infatti, fino a qualche anno fa, coloro i quali stanno sostenendo che non deve essere realizzata l'abolizione delle comunità montane, né di alcune province, né dei consorzi di bonifica, a gran voce, all'interno di questo Parlamento, gridavano che si stavano sperperando i soldi pubblici. Era un discorso unanime all'interno delle fila della maggioranza e sponsorizzato da alcuni parlamentari dell'opposizione.

Non si riesce a capire, a distanza di cinque anni, come si sia potuta prendere una posizione completamente diversa. È difficile che il cittadino possa avere fiducia in determinati parlamentari, che sostengono una cosa la mattina, mentre, nel pomeriggio, ne fanno un'altra. Pertanto, cari colleghi, dovremmo fare una riflessione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Scilipoti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, in precedenza ho sentito una collega affermare che è necessario rinviare la discussione ad un provvedimento di natura costituzionale. Fate in fretta una riflessione, perché, entro il prossimo trimestre, ritroverete in Aula la proposta di legge costituzionale concernente l'abolizione delle province, e allora, non vi sarà più scampo.

Vorrei, inoltre aggiungere che avete detto «no» alle province e che intendete abolirle dove vi sono le città metropolitane. Ebbene, nel codice delle autonomie in oggetto anche questa indicazione è scomparsa. Non è scritto più nulla: si rinvia soltanto alla legge n. 42 del 2009, ma nel

provvedimento in esame non è scritto da nessuna parte. Credo che almeno questa precisazione vada rafforzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, in Friuli-Venezia Giulia vi è la provincia di Trieste, che coincide esattamente con la città capoluogo di regione ed altri piccoli cinque comuni della fascia del Carso. Anche in questo caso, da anni, si discute dell'abolizione della provincia, per realizzare, invece, una città metropolitana. È notizia di ieri la presentazione di una proposta di legge popolare volta a perseguire questo disegno. Vi è una sclerosi da parte della politica nazionale e regionale, tesa a «predicare bene e razzolare male».

Continuiamo ad annunciare grandi riforme istituzionali e poi all'atto pratico continuiamo invece a mantenere queste organizzazioni intermedie che creano solo volumi di spesa e poca efficienza. Ricordo che il 60 per cento dei bilanci delle province è dedicato alla loro....

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Monai.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, si è persa una occasione importante per procedere effettivamente ad una razionalizzazione dei poteri locali. Noi crediamo che l'efficienza nell'amministrazione pubblica a livello territoriale debba prevedere l'eliminazione degli organismi intermedi. Crediamo che tutto si possa gestire a livello di regione e a livello di comuni o di associazioni di comuni. Si deve incrementare questa forma importante di solidarismo politico ed amministrativo, la si deve incrementare e incentivare con risorse economiche e con l'attribuzione delle risorse e del personale attualmente in carico alle province a queste ulteriori strutture intermedie. Crediamo che come avviene in molti altri Paesi, noi non possiamo più mantenere...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Palomba.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, con la Carta delle autonomie locali e il provvedimento sul federalismo fiscale voi avevate annunciato con la banda proprio questi due momenti, descritti inoltre come due binari paralleli, invece ogni binario va per i fatti propri. Non avete avuto il coraggio di tagliare nulla, non solo le province. Un coraggio lo avete avuto: quello di lasciare le cose così come stanno e, nei vari rimaneggiamenti che si sono avuti in Commissione, la Carta delle autonomie è stata ridotta veramente a brandelli. Non vi è stato proprio il coraggio politico di compiere un'operazione che sarebbe stata accolta molto bene da tutti, perché quando si parla di risparmio credo che tutti gli italiani siano d'accordo e non solo noi. Però per fare questo bisogna avere coraggio e sicuramente, come si diceva nel caso di don Abbondio...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Di Giuseppe.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, stiamo parlando di federalismo, di autonomie, di riorganizzazione a partire dalle province ma la parola organizzazione è una parola impegnativa, è un qualcosa di impegnativo che richiede obiettivi chiari, idee chiare, soprattutto coerenza nel perseguire questi obiettivi. Questa maggioranza pare avere le idee confuse, degli obiettivi confusi, e, al di là di tante promesse fatte ai propri elettori per accalappiare un voto, è una presa in giro, alla resa dei conti sta

perdendo un po' la bussola, sta perdendo l'obiettivo, sta perdendo la direzione che va verso la responsabilizzazione delle realtà locali, quella responsabilizzazione nella quale abbiamo creduto e crediamo noi dell'Italia dei Valori, tant'è che siamo per l'abolizione delle province, per l'abolizione dei costi inutili della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, abbiamo cercato di contenere i costi dell'amministrazione, ci sono provvedimenti nella manovra che riducono le indennità ai consiglieri provinciali, comunali, azzerano le indennità ai consiglieri delle circoscrizioni, ma i costi non stanno solo in quei dieci o quindici o trenta amministratori pubblici, i costi stanno dentro l'amministrazione pubblica e i costi non sono solo quelli del personale e dell'ente stesso, che si sovrappone ad altri, ma il costo che creiamo ai cittadini, perché continuiamo a mantenere passaggi burocratici. Siccome nel frattempo ci sono state modifiche nell'ordinamento amministrativo e si cerca di farne ancora, credo che dovrebbero essere fatte in funzione dell'economia delle singole famiglie, dell'economia dei cittadini e dell'economia delle imprese. Noi possiamo farlo...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Piffari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, credo che i colleghi si stiano interrogando sul perché tutti i parlamentari dell'Italia dei Valori e anche dell'Unione di Centro intervengano a sostegno degli emendamenti che vanno nella direzione di abrogare le province.

La risposta è semplicissima perché, a seguito della riforma e dell'avvio delle regioni, la presenza e l'attività, insomma l'esercizio istituzionale delle province, francamente, non ha più molto senso. Si raddoppiano i costi, alcune regioni addirittura non hanno delegato ulteriori funzioni alle medesime province, le quali continuano ad esercitare le stesse funzioni che svolgevano prima che le regioni esistessero, ossia prima del 1970. Abbiamo proposto un disegno di legge di riforma costituzionale che andava esattamente in questa direzione. Ci auguravamo che il Parlamento lo prendesse in seria considerazione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cambursano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, credo che il Ministro Calderoli sappia che l'abolizione delle province sarebbe una grande risorsa per tutti i comuni d'Italia, per gli oltre 8 mila comuni, i quali, laddove venisse approvata la proposta di abolire le province, tornerebbero a fiorire. Si tratta, infatti, di uno spreco enorme. I comuni stanno morendo piano piano. Io credo che i comuni debbano vivere perché sono vicini ai cittadini e i cittadini sono la nostra risorsa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, mi verrebbe da dire che, dopo l'ultima nomina del Ministro Brancher - anche lui per questioni che riguardano il federalismo - sono più i Ministri che si occupano di federalismo di quante siano le province che volete tagliare.

Pertanto, mi chiedo e chiedo al Ministro Calderoli se è contento di questo federalismo che, purtroppo, la sua maggioranza gli sta imponendo. Vi stanno facendo fare una sorta di *via crucis*

lungo questa strada del federalismo che noi dell'Italia dei Valori abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere nella sua accezione positiva, come senso di responsabilità del territorio e degli amministratori. Tuttavia, voi siete legati alla difesa dell'orticello e sappiamo bene che molti dei vostri amministratori si trovano nelle province...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Zazzera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Libè. Ne ha facoltà.

MAURO LIBÈ. Signor Presidente, volevo rivolgere una domanda al Ministro Brunetta e ai colleghi parlamentari del Popolo della Libertà. Durante la campagna elettorale, la Lega ha sostenuto che le province non vanno toccate. Voi avete detto, per tutta la campagna elettorale, che bisogna abolire le province. Finita la campagna elettorale, vi siete accorti che la Lega non ve lo permetteva e avete detto: dobbiamo abolire le province inutili. Io vi dico, cari amici della Lega: lasciateglielo fare. Troviamo una provincia in modo che almeno lo slogan abbia avuto un risultato: concedete loro una provincia da eliminare, così almeno salveranno la faccia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, potrei essere perfettamente d'accordo - e parlo da presidente della provincia di Bergamo - sull'eliminazione delle province, ma ad una condizione: se le province sono inutili, significa che sono inutili anche i dipendenti che lavorano nelle province. Allora io propongo di chiudere le province, di licenziare tutti i dipendenti e di mandarli a reintegrare le scarse fila dei dipendenti comunali, i quali da trenta o quarant'anni sono, per i due terzi, in esubero rispetto ai comuni del nord, e comunque percepiscono gli stipendi come tutti gli altri dipendenti. Ci sono comuni di 15 mila abitanti al nord con 95 dipendenti, e al sud con 320 dipendenti.

ROLANDO NANNICINI. Ma dove l'hai letto?

ETTORE PIROVANO. Propongo di aiutare questi dipendenti che hanno troppo lavoro e che percepiscono lo stipendio utilizzando le tasse dei comuni del nord, e credo che ci metterò anche i 740 dipendenti della provincia di Bergamo, i quali da oggi sanno che sono assolutamente inutili (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, noi eravamo già intervenuti su un altro articolo, nella seduta precedente, sul tema delle province. Ribadiamo che ci asterremo sulle proposte emendative relative a questi articoli perché, secondo noi, l'obiettivo che si vuole perseguire ha bisogno di essere orientato sulla procedura costituzionalmente corretta: se si vogliono rivedere le circoscrizioni provinciali, bisogna modificare l'articolo 133 della Costituzione che prevede che siano i comuni che fanno parte delle province a chiedere di modificare la circoscrizione provinciale.

Con queste proposte emendative non si riesce ad ottenere il risultato che si vuole ma solo quello di sottolineare la contraddizione, in particolare del Popolo della Libertà, che ha contrabbandato in tutte le sedi, anche televisive...

PRESIDENTE. Grazie onorevole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, volevo ricordare al presidente della provincia di Bergamo che se nel sud ci sono comuni con 300 impiegati, è altrettanto vero che al nord (Sondrio) ci sono comuni con 30 abitanti. Vorrei quindi capire se quando parlate si esce più coerenti dicendo sempre la verità.

Ministro Calderoli, credo che la Lega in questa occasione ha dimostrato - anche alla vostra gente - che sapete predicare bene e razzolare malissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, vorrei qui prendere spunto dall'intervento del collega Pirovano che stimo molto.

Ritengo sia sbagliato parlare in termini di contrapposizione nord - sud. Questo ritornello è dannoso al Paese e anche ai rapporti che abbiamo all'interno di quest'Aula. Voglio dire all'onorevole Pirovano che nessuno ha chiesto di mandare a casa i dipendenti della provincia di Bergamo. Abbiamo detto, invece, che possono andare a casa molti presidenti, molti assessori, molto potere politico, e non i dipendenti che verrebbero a svolgere il loro meritevole lavoro sotto altri enti, o unioni di comuni, o altre province più grandi. Rimettiamo i puntini a posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannarilli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO IANNARILLI. Signor Presidente, ho voluto prendere la parola perché non resistevo più a sentire la grande demagogia che c'è in quest'Aula (*Commenti*). Caro onorevole, è inutile che fai con la mano..., non so nemmeno come ti chiami. Questa demagogia è inaccettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Iannarilli, per cortesia, lei si deve rivolgere alla Presidenza.

ANTONELLO IANNARILLI. Signor Presidente, sto parlando sul tema delle province. È inaccettabile ascoltare ciò che ho sentito da parlamentari (perché siamo in un Parlamento). Dopo la mia esperienza di consigliere comunale, consigliere regionale e assessore, credo che se vi è un luogo dove non si fa nulla questo è il Parlamento italiano, non nelle province e non nei comuni! E non possiamo lasciare insultare, quando sentiamo un qualcuno che parla dalla casta degli assessori e dei presidenti di provincia.

Non so se i colleghi sanno quanto prendono gli assessori provinciali: 1500-1800 euro al mese, e debbono rispondere al cittadino.

Caro Presidente, qualcuno ha addirittura detto che le province sono discariche a cielo aperto; credo si dovrebbe vergognare di trattare gli enti locali e i territori in questo modo. Abbiate il coraggio, conseguentemente a quello che avete detto, di far dimettere i vostri consiglieri provinciali in tutte le province (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

Abbiate il coraggio non di rendere...

PRESIDENTE. Onorevole Iannarilli, il linguaggio deve essere da parte di tutti, nei confronti di tutte le istituzioni, consono.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rivolgermi all'onorevole Iannarilli che è presidente di una provincia.

Vorrei assicurare l'onorevole Iannarilli che noi rispettiamo lei come tutti i presidenti delle province che sono in Aula e come tutti i presidenti delle province in Italia. Rispettiamo tutti gli assessori e tutti i consiglieri comunali ma rivendichiamo, con molta semplicità, una cosa che capisco che per alcuni sia imbarazzante, vale a dire la coerenza tra quanto abbiamo affermato in campagna

elettorale e quanto facciamo oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Non vogliamo dare lezioni a nessuno. Noi rispettiamo tutti. In campagna elettorale abbiamo detto quello che l'onorevole Veltroni, da un lato, e l'onorevole Berlusconi, dall'altro, hanno affermato insieme a noi, cioè che, se governeremo il Paese, ci proporremo di abolire le province. Voi governate il Paese e chiediamo semplicemente di fare quello che avete promesso e basta (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, credo che questa discussione sulle province abbia bisogno di una piccola messa a punto e questo non per criticare gli interventi che finora sono stati svolti. Cari colleghi, ovviamente ho grande rispetto per le considerazioni che sono state svolte e da ultimo anche per la coerenza dell'onorevole Casini rispetto agli impegni elettorali. Tuttavia, onorevole Casini, credo che il Parlamento, nella sua sovranità, debba avere contezza della questione che stiamo affrontando e debba farlo non con quella semplicità, che pure è auspicabile, perché qui stiamo parlando di una questione molto complessa e molto delicata. Personalmente penso - e non da oggi - che il tema relativo all'abolizione o meno delle province rischia di fuorviare il ragionamento complessivo che bisognerebbe fare sui livelli dei sistemi dei poteri locali e territoriali. Le dico questo perché in Europa...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, io non ho mai parlato.

PRESIDENTE. Onorevole Moffa, lei sta intervenendo a titolo personale. Prima di lei hanno già parlato membri del suo gruppo.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, in Europa il tema del governo e della *governance* dell'area vasta è un tema molto delicato e complesso che va affrontato, credo, non attraverso interventi sporadici o cogliendo l'occasione di qualche riforma per aggrapparsi all'impegno elettorale, ma cercando di capire se davvero sia utile o meno un governo di area vasta, che si possa chiamare provincia o in altro modo, ma che pone certamente il tema della razionalizzazione dei sistemi di potere locale e della, come dire, necessità di asciugare i livelli rappresentativi. Tuttavia, rimane intatto il problema di come andare a governare un sistema che ci estrometterebbe anche dalla possibilità di cogliere le opportunità europee.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (*ore 17,30*)

SILVANO MOFFA. Infatti, lei sa meglio di me che oggi ci sono risorse per l'area vasta e per lo sviluppo locale, in termini di area vasta, che devono essere intercettate. Dunque, quando faremo un dibattito serio su questo argomento per capire se è necessario o meno eliminare la provincia? Questo è il tema sul quale dovremmo riflettere e non stabilire se bisogna individuare un livello demografico. Non ho mai visto delimitare una competenza solo ed esclusivamente in base al livello demografico. In Europa si parla in termini di sviluppo locale e di parametri socio-economici. Parliamo di questi se vogliamo parlare in termini seri delle questioni provinciali (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, intervengo solo per fare una riflessione, se vuole un po' amara, sull'inutilità di questa discussione, perché ci stiamo accanendo a discutere di razionalizzazione delle province. Abbiamo discusso addirittura della loro abolizione, abbiamo discusso del costo della politica e della riduzione delle indennità. Però, probabilmente la vera discussione da fare sul futuro degli enti locali non sta nel provvedimento che stiamo analizzando oggi, ma nella manovra che esamineremo tra qualche settimana. In quella manovra vi sono tagli per 24 miliardi e di questi 14 sono tolti agli enti locali, ossia alle regioni, alle province e ai comuni. Non si tratta di tagli agli enti locali in quanto tali ma ai cittadini di quegli enti locali e, quindi, ai bambini, agli anziani, ai lavoratori pendolari e ai disabili.

Voi, come maggioranza, recitate la parte di quelli che difendono addirittura l'ente provincia.

Vorrei richiamare tutti, però, sul fatto che tra qualche settimana porterete in Aula un provvedimento nel quale preparate la loro morte per asfissia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, l'onorevole Moffa con molta cortesia, rispondendo al presidente Casini, ha ammesso che il tema della discussione sul ruolo delle province e sul loro riassetto e razionalizzazione esiste, dunque al di là delle polemiche e delle promesse della campagna elettorale.

Ebbene, noi chiediamo soltanto di sapere dove e quando ne potremo parlare, perché, quando abbiamo parlato del federalismo fiscale, ci è stato detto che del ruolo degli enti intermedi se ne sarebbe parlato quando avremmo esaminato la carta delle autonomie; nella carta delle autonomie, attraverso un *escamotage* della Commissione bilancio, ci è stato detto, come in una specie di gioco dell'oca, di tornare alla delega sul federalismo perché non in quella sede se ne sarebbe parlato. Forse se ne parlerà nella manovra, che è un contenitore totalmente anomalo.

Allora, mentre in Europa la cancelliera Merkel mette addirittura in discussione il ruolo dei *Länder* in un Paese a forte tradizione federalista, noi siamo ancora incartati su 7 livelli (sette livelli!) intermedi tra il cittadino e lo Stato e poi ci interroghiamo su dove possiamo recuperare le risorse per fare fronte alla crisi. Diteci soltanto, se non qui e non ora, quando potremo parlare di questo benedetto ruolo delle province (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bianconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BIANCONI. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che mi sembra abbia poco senso chiedere quando e dove si debba parlare dell'abolizione delle province, perché la Commissione ne ha parlato, le proposte di legge sono state portate in Assemblea, si è svolto un dibattito, e le proposte di legge sono nuovamente in Commissione.

Si chieda in Commissione, nella sede propria, di parlare di questo tema. Capisco che si debbano riempire gli interventi di argomenti per un minuto ciascuno (perché si sta facendo un gioco parlamentare legittimo), ma non entriamo poi in fondo alle questioni, perché il tema istituzionalmente è già bene incardinato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo anche io a titolo personale, anche prendendo spunto da quanto detto ora dall'onorevole Bianconi. Ovviamente ognuno di noi ha la sua opinione (io ho la mia sull'utilità o meno delle province e ovviamente seguirò le indicazioni del

gruppo); tuttavia, vorrei dire che la mancanza di un discorso e di un ragionamento serio, onorevole Moffa, non può essere imputata a chi ve lo sta chiedendo. Ogni tanto vi ricordate questo argomento, lo inserite nella manovra economica, poi lo togliete e lo mettete in questo provvedimento, poi ancora nel federalismo fiscale. Tutto questo vi serve esclusivamente - non a lei magari, ma a chi sta con lei - per fare degli *spot* televisivi e ogni tanto ricordare che voi siete qui per questo.

Fate dichiarazioni, illudete la gente e la prendete anche in giro, e poi immediatamente con l'altra mano fate sparire le cose. Questa è la realtà, ma non si chieda serietà a noi, perché noi vi stiamo chiedendo da tempo un dibattito serio e voi non siete in grado di produrre neanche un dibattito serio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 13-bis.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Minasso, Sposetti, Martinelli...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 505*

Votanti 318

Astenuti 187

Maggioranza 160

Hanno votato sì 46

Hanno votato no 272).

Prendo atto che il deputato Naro ha segnalato che non è riuscito a votare mentre avrebbe voluto astenersi e che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Donadi 13-bis.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, certo che è sempre lo stesso argomento perché quando intervenite dovrete avere perlomeno l'accortezza di fare un piccolo *excursus* di quanto è avvenuto. Dite che è la Commissione la sede per discuterne, quando poi il tentativo di abrogazione parziale delle province doveva essere previsto persino in un decreto-legge; dallo stesso è stato poi espunto per essere inserito in un altro provvedimento che è stato addirittura rivisto e rivisitato con una proposta del presidente della Commissione Affari costituzionali, che non mi pare faccia parte dell'opposizione ma della maggioranza, e poi, su volontà di quella stessa Commissione, è stato cancellato completamente.

Allora, scusatemi, qualche cosa non c'è da parte vostra, non date la colpa a chi vi pone questo problema e ve lo riporrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, tento solo di ultimare l'intervento iniziato sulla proposta emendativa precedente.

Con questa serie di proposte abbiamo tentato di giungere ad una razionalizzazione quanto meno delle province con territori e numero di abitanti decorosi e sufficienti per uno sviluppo ed una gestione normale.

Resta fermo che non vogliamo le province, ma ci stupisce che proposte emendative del tutto simili ad articoli e a norme che voi avete portato in Commissione non trovino la vostra approvazione. Ci auguriamo che, con serietà, le promesse fatte in campagna elettorale vengano mantenute quando vi sarà una nuova proposta, poiché siamo stati presi in giro quando abbiamo presentato la proposta per la prima volta perché c'era stato detto che ne avremmo parlato in quest'occasione.

Spero che siate più seri quando presenteremo nuovamente la proposta di legge costituzionale per l'abolizione...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, si tratta o di enti inutili, quali le province, o di altri enti come Invitalia, l'ente pubblico che deve intercettare gli investimenti per il Mezzogiorno e il finanziamento alle piccole e medie imprese.

Spero di essermi sbagliato a vedere nella mia sfera di cristallo e di aver visto un futuro sbagliato, augurandomi che il Governo non nomini Paolo Torresani, un uomo che è comparso in un'inchiesta della nuova P2 e negli scandali di Phonemedia, perché, se purtroppo dovesse essere nominato alla guida di Invitalia, è davvero...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, avevamo molta fiducia in questo provvedimento pomposamente definito Carta delle autonomie locali.

Dobbiamo invece dirlo, rilevarlo, prenderne atto: siamo fortemente delusi dal risultato cui siamo giunti e cui stiamo giungendo. Abbiamo contato almeno nove livelli istituzionali riconosciuti dalla Costituzione o da legge ordinaria: lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le unioni tra comuni, le comunità montane, i consorzi di bonifica, i bacini imbriferi montani, le circoscrizioni.

Sono tutti livelli istituzionali che in qualche modo usano denaro pubblico sia perché lo alimentano in modo diretto o coattivo in virtù di legge ordinaria (lo Stato, le regioni, le province e comuni) sia in maniera derivata, come ad esempio il caso delle comunità montane...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, comprendiamo che ci possa essere una certa insofferenza con riferimento al fatto che ricordiamo insistentemente la mancanza dell'impegno assunto con gli elettori dal Popolo della Libertà con il suo programma elettorale in relazione all'abolizione delle province.

Lo ha fatto prima l'onorevole Iannarilli. Sono affari suoi: lui è presidente di una provincia, è anche parlamentare, ma fra le due istituzioni non ha avuto alcun dubbio a dire che si lavora di più nella provincia e di meno nel Parlamento. Questo, signor Presidente, è offensivo per tutti i parlamentari. Lui ha una sola scelta: in presenza di due incarichi, dovrebbe sceglierne uno solo. Allora, se non gli va il Parlamento, si dimetta! D'altra parte, se il Parlamento non funziona, questa è responsabilità unica della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Donadi. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, «le province sono tutte inutili e fonte di ingiustificati costi per i cittadini. È pacifico che debbano essere abolite». Non lo dico io, ma lo ha detto Silvio Berlusconi a marzo 2008 in piena campagna elettorale a *Porta a Porta*. Quindi, lo ha detto a milioni di italiani facendo un patto - io presumo - con questi milioni di italiani. Allora o voi qui oggi state violando un patto che avete fatto in campagna elettorale oppure avete cambiato idea, ma lo dovete spiegare agli italiani, altrimenti non siete seri. Noi evidentemente propendiamo per questa ultima ipotesi: non siete seri (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, penso che questo sia un tema molto importante, che tra l'altro è stato condiviso da molti partiti. Noi lo volevamo affrontare, dando la nostra disponibilità e anche in Assemblea abbiamo proposto una serie di emendamenti per cercare di abbattere la spesa pubblica, di combattere gli sprechi e, invece, in questa sede, non si vuole né sopprimere, né soprattutto razionalizzare.

La razionalizzazione è una parola a noi molto cara. Avevamo pensato, insieme naturalmente ad altri partiti che avevano condiviso questo percorso, di sopprimere le province, le prefetture e anche altri enti di vitale importanza. Prima di tutto, avevate pensato di sopprimerle tutte, poi 18, poi 4...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paladini...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, stavo sfogliando la rassegna stampa: ci sono importanti rappresentanti del partito di maggioranza che stanno governando oggi le regioni e stanno razionalizzando la spesa delle rispettive amministrazioni. Leggevo che gli assessori della regione Calabria stanno assumendo da esterni i loro autisti, i loro *chauffeur*: ogni assessore si sta scegliendo con un decreto un autista esterno. Lo stesso valga per quanto sta accadendo nella regione Lazio, dove stanno dando degli stipendi dai 10 ai 12 mila euro a personaggi che non sono riusciti ad essere inseriti nella politica, non essendo eletti: lo hanno fatto dopo con le nomine esterne. Se questa è la politica del risparmio (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cimadoro...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, certo è che questo provvedimento presenta un contenuto misero. Non è stata fatta una sola modifica che possa dirsi sostanziale e che poi a tutti gli effetti risolvesse i problemi che in realtà ci sono. Tutti i livelli di competenza, soprattutto i centri di spesa, rimarranno così come sono. Non cambierà proprio nulla e tutti gli enti locali, le comunità montane, i bacini, le circoscrizioni e i municipi rimarranno così come sono. C'è da dire che continueranno a sovrapporsi l'uno all'altro.

È questo che noi dell'Italia dei Valori non vogliamo, una contrapposizione di competenze: questa è la realtà.

È inutile, allora, annunciare la rivoluzione: qui non c'è alcuna rivoluzione, perché non vi è il raggiungimento degli obiettivi e non vi è stato alcun effetto positivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, prima ho ascoltato due colleghi, gli onorevoli Iannarilli e Pirovano, intervenire in qualità di persone che svolgono un secondo lavoro, risentiti per il modo con cui Italia dei Valori ha loro ricordato gli impegni elettorali e le promesse vane.

Vorrei ricordare a questi onorevoli colleghi che l'impegno di tempo e la dedizione della loro capacità sul territorio rappresentano, comunque, delle risorse. Sicuramente i colleghi non hanno il doppio stipendio, ma far mancare la loro presenza sul territorio ed essere qui in Aula è uno spreco del loro tempo e, quindi, è uno spreco di risorsa pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, considerato che di abolizione delle province *tout court* non si parla proprio, noi, con le nostre proposte emendative, abbiamo proposto al Governo alcune soluzioni intermedie: avevamo previsto la soppressione delle province in base all'entità della popolazione di riferimento, all'estensione del territorio di ciascuna provincia e al rapporto fra la popolazione e l'estensione del territorio, al fine di realizzare le maggiori economie di scala. Quindi, abbiamo proposto di considerare i territori con popolazione fino a un milione di abitanti, poi quelli fino a cinquecentomila, poi quelli fino a quattrocentomila e, da ultimo, quelli fino a trecentomila abitanti. Pare che nessuna di tali proposte emendative voglia essere presa in considerazione dal Governo. Dobbiamo dedurre, quindi, che non si vuole parlare minimamente dell'abolizione delle province.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zazzera. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, mi rivolgo al Ministro Calderoli - alla cui sensibilità faccio appello -, che sappiamo essere sensibile alla riduzione degli sprechi e al taglio di ciò che non serve ai cittadini.

Non so se il Ministro si renda conto che questa Carta delle autonomie locali è diventata, con il provvedimento in esame, carta straccia: essa, infatti, sarà rinviata ai prossimi cinque anni. Avete promesso - un partito della maggioranza che la sostiene - che avreste abolito le province. Lo avete promesso e non lo avete fatto. Avete detto che avreste ridotto le spese, attraverso una riduzione dei consigli di amministrazione degli enti pubblici partecipati. Lo avete detto e non lo avete fatto: evidentemente perché non lo potete fare, considerato che partecipate alla torta di «Roma ladrona» tranquillamente seduti al tavolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, in Commissione affari costituzionali ci siamo trovati di fronte ad un emendamento del presidente Bruno che prevedeva quale limite minimo per abolire le province duecentomila abitanti. Il Ministro Bossi, poi, ha detto che in tal modo sarebbero state soppresse solo quattro province e che erano poche. Qualunque persona ragionevole quindi avrebbe proposto di aumentare il limite a duecentocinquanta o trecentomila abitanti.

Sappiamo che circa 25 province italiane hanno meno di duecentocinquanta abitanti: venticinque province sono più di quattro, quindi si sarebbe potuto ottenere il risultato di perseguire l'obiettivo del presidente Bruno alzando la soglia. Perché non è stato fatto? Perché elettoralmente si sarebbe pagato un prezzo. Questi, pertanto, non sono dei governanti, ma soltanto persone che galleggiano su un elettoralismo di comodo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, leggo un divertente comunicato dell'ANSA delle 17,39, nel quale nove autorevoli colleghi, parlamentari del PDL, invitano il capogruppo Cicchitto a far mettere all'ordine del giorno una proposta di legge per l'abolizione delle province.

A volte la realtà supera certamente qualsiasi immaginazione ed anche la fantasia.

Però, siccome vorrei ritenere che questi colleghi siano in buona fede, mi permetto sommessamente di ricordare che stiamo discutendo il problema qui e ora e che ora, e non nella prossima campagna elettorale, è il caso di esprimere la propria volontà e il proprio voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, vorrei finire il discorso che ho cominciato prima (in un minuto è sempre complicato). Dicevo che il merito di questi emendamenti, che pure sono impraticabili, secondo noi, dal punto di vista costituzionale, è quello di evidenziare la contraddizione che, in particolare, il Popolo della Libertà presenta su questa materia, avendo in campagna elettorale «solleticato» l'attenzione dell'opinione pubblica su questo punto e poi essendosi comportato in modo assolutamente contraddittorio.

È una contraddizione che non può essere imputata al Partito Democratico - lo dico al collega Casini - perché in campagna elettorale l'onorevole Veltroni, come ognuno di noi, ha detto che eravamo per l'abolizione delle province coincidenti con le città metropolitane, cosa che confermiamo e continuiamo a confermare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Donadi 13-bis.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Fioroni...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 500*

Votanti 327

Astenuti 173

Maggioranza 164

Hanno votato sì 65

Hanno votato no 262).

Prendo atto che i deputati Scalia, Misuraca e Mazzuca hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Donadi 13-bis.08.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà, per un minuto.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo perché, per quel che riguarda la problematica degli uffici e della loro regolamentazione, pensiamo che anche per le prefetture vi siano dei problemi analoghi a quelli delle province.

Le prefetture hanno un costo complessivo (che non è ovviamente di natura semplicemente

strutturale, perché riguarda anche spese effettive, come i vigili del fuoco e così via) di circa 18 miliardi di euro. Ma all'interno di questa somma, vi è circa un miliardo di costi che riguarda aspetti come gli affitti e il personale per delle competenze che sono assolutamente ridicole, se rapportate al costo che viene sostenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo in continuazione sempre la solita riflessione, ma credo che non vi sia né la voglia né la volontà di ascoltare da parte di coloro i quali dovrebbero farlo ed essere richiamati agli interventi di qualche anno fa, secondo cui alcuni enti inutili dovrebbero essere aboliti.

Ma non si ha l'interesse di ascoltare completamente: è un Parlamento non muto, ma sordo, perché non riesce a sentire nemmeno le parole che sono state pronunciate dai parlamentari qualche anno fa, che sono oggi nella maggioranza, in posizione leggermente diversa rispetto al passato, quando avevano affermato determinati concetti per ridurre la spesa pubblica.

Oggi non facciamo altro che ribadirlo in continuazione: essi non riescono ad ascoltarci e non tengono in alcuna considerazione quanto stiamo per dire, ma la cosa più grave - e concludo, signor Presidente - è che gli italiani, i cittadini non riescono a capire l'atteggiamento del parlamentare, che prima dice una cosa e l'indomani o nel pomeriggio ne fa un'altra! Questo è incomprensibile da parte di parlamentari...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Scilipoti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monai. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, pure io sono convinto che avremmo oggi l'occasione di mettere mano anche alla riforma delle prefetture, che già la legge Bassanini n. 59 del 1997 - ricordo - aveva in qualche modo ridefinito, ipotizzando la loro trasformazione in uffici territoriali del Governo.

Sappiamo che questa riforma poi non è stata attuata correttamente ed è quindi opportuna una rivisitazione di questa articolazione statale, che oggi presenta poche competenze ed eccessivi costi, che forse non sono congruenti con il momento di crisi che stiamo attraversando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, così come siamo contrari alle province siamo contrari all'articolazione provinciale degli uffici del Governo, quindi delle prefetture.

Crediamo che le attività svolte dalle prefetture possano essere svolte bene dalle questure, per quanto riguarda le motivazioni di sicurezza, e da altri enti territoriali dello Stato presenti sul territorio periferico, comunale e provinciale.

Riteniamo che i costi che le prefetture rappresentano per lo Stato potrebbero tranquillamente essere reinvestiti per il sostegno nell'affrontare la crisi. Siamo quindi certamente a favore di questo articolo aggiuntivo e contrari alle prefetture, mentre la razionalizzazione prevista successivamente - su cui poi interverremo - può avere una sua positività, ma non è così radicale come la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, vorrei ricordare ai colleghi del mio amico presidente della provincia di Bergamo che la Lega, quando andò al Governo

più di quindici anni fa, la prima cosa che fece fu lo sfratto alla prefettura: oggi stiamo affrontando finalmente un'indicazione dell'Unione europea con il numero unico di chiamata per le emergenze, ma chissà perché non riusciamo a coordinare in modo diverso le strutture dello Stato, in maniera più snella e leggera anche dal punto di vista economico e della presenza sul territorio.

Bisogna avere il coraggio di fare delle scelte e cominciare da queste strutture che oggi sono superate dalla possibilità di utilizzare le nuove tecnologie. Mi viene da piangere a pensare che abbiamo un nuovo Ministro per il decentramento, Brancher, che costa un milione di euro: anziché togliere continuiamo a mettere: bravi, continuate così (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, volevamo farvi riflettere sul momento attuale e soprattutto su quanto sta accadendo nel Paese, sulla crisi, sugli sprechi presenti nel Paese, sul problema della riduzione delle strutture del Paese, ma anche sui sacrifici che stiamo chiedendo di fare agli italiani per il nostro Paese.

Questo tema doveva essere importante e su di esso doveva realizzarsi una condivisione, con la possibilità di affrontarlo dando la nostra disponibilità e proponendo anche una serie di emendamenti volti ad abbattere la spesa pubblica e gli sprechi, naturalmente razionalizzando l'attività del Governo attraverso l'abolizione delle prefetture e delle province.

Oggi però ci siamo resi conto che tutto questo, sotto il profilo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paladini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori ci domandiamo allora che Carta delle autonomie sia questa, se ha lasciato praticamente inalterato tutto quello che c'era prima.

Il provvedimento è iniziato con delle basi sulle quali si poteva ragionare, ma alla fine è stato svuotato. Oggi che cosa dovremmo votare?

Noi dell'Italia dei Valori abbiamo dato da tempo dei suggerimenti, che in parte sono stati accolti nella legge sul federalismo. Tuttavia, per fare le riforme, ci vuole il coraggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, qualche giorno fa, quando è venuta fuori la questione dell'eliminazione delle province, ne ho parlato con il Ministro Calderoli. Noi dell'Italia dei Valori ci avevamo infatti creduto e avevamo gioito, perché avevamo presentato una proposta di legge per chiederne l'abolizione.

Quando ho chiesto al Ministro se sapesse quante fossero le province da eliminare, mi ha risposto quattordici o quindici. Ho replicato che, per quanto ne sapessi, erano quattro o tre. Lui mi ha risposto che, se erano così poche, avrebbe ritirato il provvedimento.

In realtà si tratta solo di uno *spot* che questo Governo sta portando avanti, ma al contrario non si vuole l'eliminazione delle province: si vogliono creare nuovi enti e, per di più, inutili, alla faccia dei fannulloni che combatte anche il Ministro Brunetta. Basti pensare al tentativo della Protezione civile Spa e alle prefetture da inventare sul territorio.

Credevo vi fosse un limite alla pubblicità ingannevole. Penso che con questa storia delle province e degli enti da eliminare il limite sia stato abbondantemente superato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, credo che tale provvedimento, cosiddetta Carta delle autonomie, in realtà non razionalizzi le istituzioni pubbliche a livello territoriale. Abbiamo mutuato un'organizzazione simile e analoga a quella francese, basata sulle prefetture e sull'organizzazione provinciale, ma sostanzialmente abbiamo mutato la forma dei poteri locali attraverso l'istituzione del regionalismo.

Da una parte, dunque, il regionalismo e, dall'altra, l'applicazione dell'articolo 5 della Costituzione, che riconosce le autonomie locali - ovvero, sostanzialmente, i comuni - devono condurci a ripartire i poteri tra le regioni e i comuni, eliminando tutte le forme intermedie di istituzioni, comprese le prefetture. Purtroppo, questo non si fa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, ci credevo, ci credo e continuerò a credere che questo Parlamento possa adottare dei provvedimenti che vadano nella direzione della contrazione dei costi della pubblica amministrazione.

In effetti però vedo che, in tema di abolizione delle province e cancellazione delle prefetture, invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia, cari signori della maggioranza, cari signori del Governo. Tale prodotto si chiama «sprechi». Sono sprechi che non vogliono essere affrontati e non vogliono essere risolti.

È molto più facile fare *slogan* sul territorio «Roma ladrona, Roma sprecona». Quando, però, si è a Roma, non si ha il coraggio di adottare dei provvedimenti, anche impopolari, ma necessari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, lo stesso discorso che facciamo per le province, lo riproponiamo chiaramente per le prefetture: prima si prevede la loro riduzione, poi di nuovo si torna indietro.

Forse dovremmo un pochino riflettere, perché le prefetture costano ogni anno quasi un miliardo di euro. Vi sono almeno nove livelli istituzionali riconosciuti dalla Costituzione, per i quali lo Stato spende diversi milioni di euro. Non è dunque sostenibile che si tengano ancora in vita tali istituzioni, così come non è possibile tenere in vita le prefetture. Quanto sperpero di denaro pubblico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, vi era un impegno preciso, preso dal centrodestra, sul federalismo fiscale. Vi era anche un impegno ben preciso sull'abolizione delle province. Ebbene, le cose dette, le cose promesse non si mantengono; le cose non dette, le cose non promesse le fa, questo Governo. Come mettere sotto tutela e protezione il neo Ministro Brancher, che, per sottrarsi ad un processo penale, utilizza i mezzi della casta (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*): utilizza il federalismo e le province che non si fanno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, vorrei far osservare che l'articolo aggiuntivo in esame è molto parziale, perché si riferisce soltanto alle prefetture: in esso non si tiene conto che con il trasferimento - a Costituzione invariata, con le leggi cosiddette Bassanini - di una serie di funzioni

dallo Stato, dai Ministeri, quei Ministeri di «Roma ladrona» cui tante volte ho sentito far riferimento a Pontida, in realtà una serie di competenze si esercitano a livello periferico. Abolire i Ministeri significa abolire innanzitutto e prima di tutto gli uffici periferici di quei Ministeri: penso per esempio alla Ragioneria generale dello Stato, alla Motorizzazione civile, agli uffici provinciali del Tesoro. Che senso ha tenere ancora in piedi tali uffici, Ministro Brunetta, quando noi abbiamo invece problemi di ritardi e di tagli alla spesa pubblica?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, la storia del rapporto fra le prefetture e le autonomie locali è fatta di tensioni, di conflitti: ricordo soltanto le giunte che approvavano i bilanci, e spesso li bocciavano su indicazioni del Ministero dell'interno, sulla base del colore delle amministrazioni. Detto questo, noi voteremo contro l'articolo aggiuntivo in esame, perché abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo a mia prima firma, il 13-bis.07, nel quale secondo noi si lavora in modo attivo per la trasformazione delle prefetture, più che per la loro abolizione, in uffici territoriali del Governo, coerentemente con le cosiddette norme Bassanini di fine anni Novanta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, l'UdC voterà contro l'articolo aggiuntivo in esame, perché noi siamo convintamente per il mantenimento delle prefetture. Il fatto che una dissennata politica di moltiplicazione delle province abbia trascinato con sé, come effetto indotto, la creazione di alcune prefetture sproporzionate in termini di rappresentanza territoriale, nulla toglie all'insostituibile funzione di esse. La prefettura rappresenta lo Stato in tutto il Paese, nella sua periferia; e Dio solo sa in questo momento quanto vi sia bisogno di presenza dello Stato in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro!*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Donadi 13-bis.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Frassinetti, Rivolta e Cicchitto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 508*

Votanti 500

Astenuti 8

Maggioranza 251

Hanno votato sì 19

Hanno votato no 481).

Prendo atto che i deputati Barbato e Scilipoti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lanzillotta 0.13-bis. 07.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Coscia... onorevole Fogliardi... onorevole Pisicchio... onorevole Turco...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 516*
Votanti 510
Astenuti 6
Maggioranza 256
Hanno votato sì 5
Hanno votato no 505).

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare.
Passiamo alla votazione del subemendamento Favia 0.13-bis. 07. 2.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per chiarire un aspetto anche ai colleghi dell'UdC, che ho sono intervenuti prima. Non esiste nessuna legge, nessun ordinamento, nessun regolamento, che prescriba che vi sia coincidenza tra provincia e circoscrizione di prefettura. Per questo riteniamo che c'è stato un abuso rispetto a questa questione. Non vorrei riandare a Luigi Einaudi che ne chiedeva l'abolizione già negli anni Cinquanta e vorrei ricordare che c'è un personale di quasi 10 mila unità nelle prefetture e 1.561 unità nella carriera prefettizia, per occuparsi di sfratti, di cittadinanza coinvolta nel procedimento, di tossicodipendenza - ma anche qui solo per un fatto marginale - e di servizio elettorale attivo per pratiche di aggiornamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, con questo subemendamento chiediamo che si passi oltre il discorso della circoscrizione provinciale come punto di riferimento territoriale, che si vada - come, peraltro, è previsto da un emendamento della Commissione - a considerare un territorio più ampio come risultante dalla razionalizzazione dei territori provinciali ai fini della massima economia di scala. Tutto ciò proprio per incentivare l'aumento dei territori e diminuire i costi che gravano sulle casse pubbliche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signora Presidente, mi perdonerò se prima di entrare nel merito, nello specifico, di questo subemendamento, provo a terminare il mio precedente intervento che, per motivi di tempo, non ho potuto completare.
Facevo riferimento alle comunità montane, laddove dicevo che si avvalgono dei trasferimenti statali, ai consorzi di bonifica, con i contributi obbligatori, ai bacini imbriferi che si avvalgono dell'addizionale sull'energia. Per non parlare di tanti altri enti che alimentano in maniera indiretta il flusso e l'uso del denaro pubblico e, qualche volta, lo sperpero del denaro pubblico, come è successo anche per le circoscrizioni nei piccoli comuni, le quali, prima che venissero cancellate, ricevevano denari dai comuni medesimi. Insomma, quello che abbiamo detto ed evidenziato in più

di un'occasione è che dobbiamo frenare lo sperpero di denaro pubblico, a tutti livelli, sia che si parli di governi eletti direttamente che di enti dove vi sono le nomine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, torno sulla questione degli uffici territoriali del Governo, poiché legati a questi, di fatto, vi sono le spese di una serie di strutture dello Stato (INPS, INAIL, Ispettorato del lavoro, vigili del fuoco e quant'altro) che fanno riferimento alle province, alle prefetture e quindi ad una modalità di coordinamento di queste piuttosto antica e costosa. È chiaro che il superamento di ciò probabilmente eviterebbe quello che abbiamo fatto anche solo un anno o due anni fa, quando abbiamo istituito nove province e con loro anche nove strutture, che poi di fatto diventano solo elemento di litigio sul territorio, semplicemente per chi si deve spartire le spese di gestione di questi uffici. Affrontiamo con coraggio la riorganizzazione anche di queste strutture dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, le province come le prefetture diventano talvolta centri di spesa inutili e in altri casi addirittura rappresentano momenti inquietanti, come è avvenuto la settimana scorsa, quando un viceprefetto ha chiamato i vigili urbani di Roma, è intervenuto sulla polizia municipale di Roma per far eliminare un verbale elevato a carico di un assessore regionale che utilizzava una falsa paletta per circolare in una zona ZTL di Roma. Ebbene, anziché aiutare per l'affermazione della legalità, vediamo come uomini del Ministero dell'interno, viceprefetti, invece aiutano ad essere fuorilegge e a fregare la legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, colleghi e componenti del Governo, razionalizzazione è un termine molto pomposo, che può voler dire diverse cose. Può voler dire cambiare di posizione alcune pedine per lasciare tutto com'è e allora avremo una rilettura di Tomasi di Lampedusa: in altre parole, può voler dire razionalizzare per lasciare tutto com'è, per non cambiare niente; oppure la razionalizzazione può essere un'occasione per ripensare totalmente gli assetti sociali, gli assetti dei bisogni, gli assetti dei diritti, partendo dalla sussidiarietà, per vedere man mano quali sono le entità, i poteri locali o organizzatori, come le regioni, che li devono soddisfare. Nella Carta delle autonomie non si è fatta questa seconda operazione, che sarebbe stata importante: il Governo ha dimostrato ancora una volta una gravissima carenza di immaginazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, si stanno imponendo tagli agli italiani, ma non agli italiani ricchi, non ai petrolieri, non ai banchieri, bensì agli italiani che vivono di lavoro, di pensione e di lavoro modesto. Bastava aumentare la manovra fiscale, bastava aumentare l'aliquota al 15 per cento per lo scudo fiscale e si evitava la manovra, ma non si è voluto fare. Al contrario, si inventano nuovi enti inutili e si lasciano le province dove stanno, si inventano nuovi uffici e prefetture. Ma lo sapete voi - ed è una denuncia ufficiale che faccio - che siccome la mobilità non è possibile farla tra una società partecipata e un ente pubblico, vi sono situazioni come quella che si verifica in Sicilia, a Palermo, dove un ente pubblico è in soprannumero per migliaia di dipendenti e una

partecipata al 100 per cento dalla regione in questo momento assume, a dispetto di tutto ciò? Credo che bisogni intervenire seriamente per razionalizzare. In caso contrario, smettetela di prendere in giro (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, se l'intenzione del Governo era quella di realizzare un modello di governo territoriale più vicino a quello dei grandi Paesi europei avete fallito, perché non siete giunti ad una riforma necessaria alla funzionalità del sistema amministrativo, anzi avete prodotto un provvedimento che è debole e inutile (verrebbe da dire come altri provvedimenti da voi prodotti, d'altronde). Anzi, direi che siete diabolici nel perseverare nel produrre provvedimenti non adatti e non idonei a migliorare la vita dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rota. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, è un momento delicato, di crisi economica, in cui i cittadini che hanno creduto negli slogan relativi all'abbattimento dei costi ritenevano di vedere finalmente concretizzata una promessa elettorale. Ebbene, è stata creata un'aspettativa un'altra volta e, un'altra volta, questa promessa non è stata mantenuta.

Il Paese ha bisogno di tutto, tranne che di vedere alzare i costi. La dimostrazione è stata, negli ultimi giorni, l'istituzione di un nuovo Ministero inutile che, di fatto, toglie i poteri ai Ministeri (sono tre quelli che già lavorano sul federalismo). Questo sarebbe stato un motivo per la Lega di opporsi ai *desiderata* di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paladini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PALADINI. Signor Presidente, con il subemendamento in esame, intendevamo preoccuparci del problema dei territori e, quindi, di un territorio più ampio (infatti, non siamo favorevoli alla frazionalizzazione). Pertanto, questo intervento poteva essere visto bene non solo sotto il profilo della diminuzione dei costi, ma anche, soprattutto, sotto il profilo della valorizzazione dei territori.

Riallacciandomi al tema del territorio, ritengo che, oggi, in quest'assise, si stia commettendo un errore di sottovalutazione, dimenticandoci che non svolgeremo un buon servizio, se porteremo avanti la non cancellazione delle prefetture e delle province.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIOVANNI PALADINI. Credo che sia un tema importante, che doveva essere condiviso e che invece, oggi, in quest'Aula, non è assolutamente affrontato nella giusta maniera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di interventi...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà, ma le ricordo che non lo aveva segnalato.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola, alzando la mano, molto prima. Signor Presidente, volevo far presente che vi sono undici regioni con meno di due milioni di abitanti e dieci province con oltre un milione di abitanti.

Vi è stata una ridefinizione della *governance* di grandi aziende nazionali che erogano servizi (come

la Telecom, le banche, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato), che si sono organizzate ben oltre l'ambito provinciale per l'esercizio ottimale delle loro funzioni.

Oggi, vi è un sistema di reti telematiche e di videoconferenze che impone una rivisitazione degli ambiti territoriali del 1948. Vi è stata la riforma della pubblica amministrazione e abbiamo avuto l'occasione della Carta delle autonomie, tuttavia, i Ministri competenti non si sono preoccupati di razionalizzare il sistema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Favia 0.13-bis.07.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Sanga... onorevole Vassallo... onorevole Di Pietro... onorevole Martinelli... onorevole D'Anna... onorevole Melandri... onorevole Nannicini... onorevole Occhiuto... onorevole Castagnetti... onorevole Mosca... onorevole Vaccaro... I colleghi hanno votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 527

Votanti 524

Astenuti 3

Maggioranza 263

Hanno votato sì 20

Hanno votato no 504).

Prendo atto che il deputato Pisacane ha segnalato che non è riuscito a votare. Essendo giunti alle ore 18.30 dobbiamo rinviare l'esame del provvedimento per passare, come previsto dall'ordine del giorno, all'esame e alla votazione delle questioni pregiudiziali riferite al disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di spettacolo e attività culturali.